

MICHELE-FEDERIGO

D' ALTHANN

Vescovo di Vaccia , Cardinale di Santa Chiesa ,  
Vicerè di Napoli , ecc.

*ACCLAMATO IN ARCADIA*

COL NOME

DI

TÈODALGO MIAGRIANO.

*COMPONIMENTI*

Degli Arcadi della Colonia Sebezia , e d'altri  
non Coloni.



*P. de Grada f. & sc. N. cap.*

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca 1724.  
Con licenza de' Superiori.

SCUOLA DI MUSICA

SCUOLA DI MUSICA

SALVO D'AGOSTINO  
CONFERMATA DAL VESCOVO

MIGRANZA CANTAROSA

A lusinghe <sup>140</sup> del P. Giambattista di Frano

CONFERMATA DAL VESCOVO  
al Convento di Maria del Carmine della  
Città di Lucca di P. Arturo

Dagli <sup>140</sup> Vecchi del P. Giambattista di Frano

non conosciuto

Cognitio Specie de aliis  
Archetypis

ATTI SOLO DELLA SCUOLA DI MUSICA DI LUCCA  
nel quale si tratta di

ALL'ILL. ED ECC. SIGNORA  
D.MARIANNA  
PIGNATELLI  
Contessa di Althann.



Oicbe l'Augustissimo no-  
stro Monarca sortì al  
reggimento di questo  
inclito Regno l'Eminentissimo Signor Car-  
dinale MICHELE EDE-

RIGO DI ALTHANN, nato  
ed fu tra i nostri Concittadini nelle sue  
private faccende sì occupato, ed insieme  
fo che non si fosse argomentato di ren-  
der palese l'inestimabile gioja che loro  
abbondava nel seno; come coloro, a cui  
avendo la Fama innanzi tempo rapporto  
dato chiarissime pruove del suo valore, e  
della mirabil prudenza ad lui, nell'Ama-

basceria di Roma in quella torbida, ed  
inquieta stagione appien dimostrata, si  
rendevan sicuri, mercè del suo diritto go-  
verno, di per venire al conseguimento di  
quella felicità, che suole un buon Prin-  
cipe a' popoli, alla sua cura commessi, ab-  
bondevolmente arrecare. Or di tanto, e sì  
universal godimento volendo anche i no-  
stri Arcadi mostrarne al difuori alcun  
segno e più distinto, e più permanen-  
te, buono avviso lor sembrò di acco-  
glierfi innanzi al suo sovrano cospet-  
to, e di pari consentimento far deb-  
le sue laudi onorevole menzione in  
isciolti parlari, ed in bene ornate ri-  
mè; di cui effendomi venuto fatto, do-  
po non leggieri fatica, di formarne la  
presente Raccolta, e mirandola piena di  
tutta quella proprietà, e leggiadria, che  
a compita opera è bisognevole, troppo  
buona equità mi farebbe incresciuto di  
vederla giacere nell'obbligo seppellita. Vo-  
lendo dunque al presente, con mandarla  
alla pubblica luce, prender favorevole-

occa-

occasione di manifestare a ciascuno la mia divozione, e gli obblighi sempiterni, che ho a Principe verso me sì magnanimo, che anzi potrò mancar di vivere, che di riverire, e di pubblicare la sua beneficenza; ottimo avvedimento mi è parso di consecrarla a Voi Illusterrissima, ed Eccellentissima Signora, che essendo con esso lui in stretto parentado congiunta potete bene accettar come proprie le sue laudi, per vedersi in ambedue a maraviglia risplendere le virtù eguali, e conformi. E come che io sappia, che'l vostro modestissimo animo sia tanto al colmo d'ogni perfezione poggiato, che solamente goda di meritare le laudi, non di ascoltarle; tuttavia tanta, e sì poderosa è la forza delle vostre ineffabili doti, che per ogni più inospite parte del mondo chiare risonando, mi traggono con amabile violenza ad ammirarle, e sì mi sollevano ad un' ora stessa sopra me medesimo, che altissimo cruccio proverei a non correre il malagevole pericoloso arringo di ce-

le.

lebrarle. Ne qui intendo già di favellare  
dell'eccellenza di que' pregi, che per lunga  
continuazione di secoli infiniti no-  
minati Campioni hanno al vostro le-  
gnaggio apportati, ne di quella ereditar-  
xia gloria, su cui essendo egli, come in  
saldo base fondato, fa sì, che'l trarre da  
lui l'origine, e'l nascerà Eroe sia poco  
men che tuttuno; perocchè la fama del  
vostro inclito Nome dalle antiche glorie  
independente, conosce il progresso de' suoi  
innalzamenti dalle vostre proprie opera-  
zioni, le quali sì rilevate sono, che anzi  
che riceverne, arrecano a quelle inusita-  
to splendore: intantoche una sola farebbe  
valere a rendervi nella memoria dei  
secoli avvenire riguardevole, ed immor-  
tale. E certo dalla nobiltà del genio, dal-  
la gentilezza del portamento, dalla ge-  
nerosità dell'animo, dalla rara pietà cri-  
stiana, che 'n Voi, come in particolare al-  
bergo risiede, ciascuno può chiaramente  
ravvisare, che l'Eterno Iddio guardouvi  
con ispezial provvidenza, e vi foruì sru-  
nel

nel fiore ancor tenero de' vostri anni di tali sovrane perfezioni, per arricchire il mondo d'Eroina sì grande, mercè di cui ogni gente in pari sublime grado locata, venisse destata ad una generosa gara d'imitazione. Le quali virtù, sì come vi han tratta dietro la venerazione di cotesta Imperial Corte, e di chiunque ha conoscimento del vostro Nome; così mi rendon certo, che debbano indurvi a ricevere con quella benignità, e clemenza propria di Voi questo piccolo effetto del mio ossequioso animo, e che non alla fortuna del donatore, ma solo alla qualità del dono ponendamente, vi degnerete di accettarlo, e di farmi meritevole del vostro autorevole patrocinio: ed in questa vivariverente fidanza profondamente incbinandomi, mi fo ardito di dichiararmi

Napoli Dì 4. di Gennajo 1724.

DIV.E.  
Umis. ad Obbedientia Servidere  
Giovambattista Maria Jannuzzi Pala

**N**oi infascritti spesialmente Deputati , avendo a tenore delle Leggi d'Arcadia riveduto un Volume di Rime , e Prose , intitolato *Mithele Federigo d'Albano &c. acclamato in Arcadia col Nome di Teodaldo Magriano . Componimenti &c.* giudichiamo , che gli Autori possano nell'Impressione di essa valersi de' Nomi Pastorali , e dell'Insegna del nostro Comune.

*Vatilio Elettriano P.A. Deputato.*

*Federico Falesio P.A. Deputato.*

*Simaldo Tisboate P.A. Deputato.*

**A**ttesa la suddetta Relazione in vigor delle facoltà comunicate alla nostra Adunanza dal Reverendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico , se concede licenza a' fidetissimi Autori Pastorali Arcadi di valersi nell'Impressione della menzidata Opera de' Nomi e dell'Insegna suddetti. Dato in Collegia d'Arcadia , et al IX. dopo il X. d'Antestorane Andante , l'Anno III. dell'Olimpiade DCXXV. ab A.R.Oimp.XX. Ann.H.

*Alfesibeo Carlo Custode Generale d'Arcadia.*

*Lodo del Signo Gori.*

*Nisaldo Diagonio Sottocustode.*

## **ALCORTES E SELLETTORI**

**L**'Impressione di quelle Opere , che van col nome di più autori fregiate , son le più volte seguite dallo strafisco d'infinte malagevolezze , le quali quanto altaamente turbino l'animo di chi si prese la briga di soprintendervi , non serve N dire . Per la qual cosa a non domandarmi ti priego ne la cagione , per cui la pubblicazione de' componimenti , che si contengono nella presente Raccolta , già a' Di. 9. di Maggio nel Regal Palazzo recitati , siasi si lungo spazio indulgiata , ne perche non si vegga servato in alcuna parte della medesima il dovuto ordine d'Alfabeto ; ma solo degnati di riguardarla con occhio discreto , e benivolo , e vivi felice .

Le voci Fato , Destino , Numi , Fortuna , ed altri simili , che troverai sparse in questi componimenti , si sono ulate o per poetica leggiadria , o per affarsi al costume boschereccio , essendo i dloro' Autori sì fermi nella Cattolica Disciplina , che pel dilei mantenimento sarebbero presti a spargere il proprio sangue .

**IN-**

# INTRODUZIONE

D I  
BIAGIO MAJOLI DE AVITABILE,

detto fra gli Arcadi

A G E R O N O N A C R I D E,

V E C È - C U S T O D E

della Colonia Sebezia de' medesimi Arcadi:



On ascoltandosi più jeri sera (Gentilissimi e Valorosissimi Arcadi) le cicale su per gli olivi cantare; ma solamente invece di quelle per le fosche campagne incominciando i notturni fastidiosi grilli a stridere per le fissure della terra: ed essendosi ogni uccello per le sopravvenienti tenebre nel suo albergo raccolto, fuorchè i vispistrelli, i quali allora destati uscivano dalle loro antiche caverne, rallegrandosi di volare per l'amica oscurità della notte: e vedendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte stessa; io posstomi la greggiuola dinanzi, verso la mia opannetta m'incamminai: e passo passo, avendo data pgsa alla mia innata maniucoria in udendo i fiocbi fagiani per le loro magioni canzonare; vi giunsi in tempo che le quiete selve tacessano: non si sentivano più voci né di cani, né di fiere; le frondi sopra gli alberi non si muovevano: non ispirava vento alcuno; ma soltanto nel Cielo in quel silenzio si potea vedere alcuna stella.

A

la scintillare o cadere . Ed avendo con rustiche vi-  
 vande cacciato la fame , mi posì sopra l'usata paglia  
 a dormire : e dopo molti pensieri , sovrapreso dal son-  
 no , mi pareva vedere Arcadia tutta giuliva ; le sue  
 strade tutte seminate di verdi mirti , e le latora di  
 esse poco meno che tutte chiuse di rosaj bianchi e  
 vermigli , e di gelsomini : i vomeri , i rastri , gli ara-  
 tri , e i giogbi coronati di sorti di novelli fiori mostra-  
 van sentore di giovial novità ; ornando ogni Pasto-  
 re la mandra con rami verdiissimi di querce e d'albo-  
 ro : ed alcuni appiccar sulle portes lunghe festoni di  
 fiori di ginestra e di foglie : e lasciando di mugnere  
 il latte , e di tonder la lana , sortid le dilettevoli om-  
 bre , al mormorio di liquidissimi fanti chi sonar sam-  
 pogne , chi nacchere , chi cornamuse , chi pive : altri  
 recitare rozze egloghe , ed altri colla punta d'una a-  
 guzza falce vergare silvestri canzoni nelle ruvide  
 corteccie de' faggi : e fino a' vagabondi fanciulli colle  
 semplicette virginelle , bei cerchietti di varie  
 frondi facendosi , vedean si per le selvagge vie dare  
 opera a festevoli granchi in argomento della comune letizia ; accompagnato st fatto universal giubilo dal  
 garrir , che su i verdi rami gli uccelletti facevano .  
 E quando prima casuti Pastori le loro mandrie me-  
 ravano , e con legni alti tutte le circondavano per  
 timore de' lupi , e di rado le gregge lasciavano sotto  
 la custodia de' fedelissimi cani : tutto ciò messo in  
 non cale , ad altro non attendevano divisi in più bri-  
 gate , che ad inghirlandare i tori , a lanciare il pesante pa-  
 lo , a tirar con gli archi al bersaglio , e colle piastrelle ad  
 un certo segno , ed a darfi buon tempo ne' lievi  
 salti , e nelle forti battute a palestando il chiaro . Va-  
 tilio

tilio, (1) delle nostre terre ornamento, il diletto, che  
abbondava nel suo gentilescò animo, con queste o somiglievoli voci:

O fortunata Arcadia!

O sovra quante il Sol ne vede e scalda,

Terra gradita al Ciel, terra beata! (2)

da un alto colle la sua buona ventura narrare il non mai abbastanza commendato Teodamo: (3)

Felici noi, felici i lidi nostri;

Felici selve, antri felici, e valli:

O quanti invidian oggi i fatti vostrì!

e fargli eco fin dalle belle rive dell' Arno l'eruditissimo Criseno, (4) replicando:

O fortunata piaggia, u' le nemiche

Belve avran guerra, e da cui sempre esiglio

Gli inganni, al risonar dell' opre antiche!

fin da gli Elisj ave godono il lume dell' Arno stesso, il moral Polibo, e'l locutissimo Erito: colui predirne che sempre

Vivrà l' Arcadia; e la fatal congiura

De gli anni edaci, che sì ratti vanno,

Fia che alei di far fronte abbia paura: (5)

e costui dirle:

(Or mirrai tuoi boschi

Di nuovi lumi ornarsi,

E d'auree voci i tuoi silenzi ir pieni: (6)

(1) Cafimiro Rossi Pastore Arcade.

(2) Guarini, *Pastor fido*, Atto v. Scena 6.

(3) Francesco Giannettasio P. A. *Egloga nel nascimento del sereniss. Arciduca Leopoldo d'Austria*, ec. intitolata *Elisa*.

(4) Salvino Salvini P. A. *Corona Poetica per Papa Clemente XI. Sonet. xxv. cart. 43.*

(5) Vincenzio da Filicaja P. A. *Poesie Toscane*, cart. 199.

(6) Alessandro Guidi P. A. *Di me, cart. 35.*

e fin dal nostro amenissimo Parrasio Bosco Pacclamato Crateo , la cui virtù sopra l'altre è singolarissima, confermare , che oramai senza dubbio

Prenderà Arcadia nuove forme e belle:

Nè il sacro alloro , il vago faggio , e l'orno  
Paventeranno fulmini e procelle . (7)

Lo stesso Teodamo , (8) il più Landeno , (9) e Monzio ,  
(10) i quali con le loro parole di mele sempre intenti  
si vedono a rappacificare le quistioni de' litiganti Pa-  
stori , dire all'egregio Timafie : (11) non più rancura  
caro compagno ; poichè i dannosi lupi non prederan-  
no più agnelli ; ma questi intatti , e di spessi e lungbi vet-  
ti forniti renderanno copioso guadagno . L'eminenti Fide-  
rmo , (12) che col suo maestrevole canto , e colla specula-  
zione delle naturali cose , i nostri più noti antichi Pasto-  
ri ha gloriofamente superato , seduto sopra un cespuglio  
colla melodia di sua tira trar dalle tane le belve a menar  
gufose carele . Il cortese Alcamande (13) fece stesso con-  
gratularsi , che le Ninfe gli saran sempre propizie , e di-  
re ora ad un Arcade , ora ad un altro ,

Vedi le valli , e i campi , che si smaltano  
Di color mille . (14)

I giudiziosi Palepolio , (15) ed Alnote . (16) per  
Sebe-

(7) Card. Pietro Ottoboni P.A. acclamato, Giuochi Olimpici celebri da gli Arcadi nell' Olimp. 620. per Papa Clemente XI. Giuoc. I. cart. 23.

(8) Francesco Giannettasio P.A.

(9) Stefano di Stefano P.A.

(10) Antonio Pistoja P.A.

(11) Matteo Egizio P.A.

(12) Agnello Spagnuolo P.A.

(13) Giuseppe Baldassarre Caputo P.A.

(14) Sannazaro, Arcadia.

(15) Niccolò Utto-Severino P.A.

(16) Donato-Matia Capoco-Zucio P.A.

\* \* \*

Sebetina (17) dalla inesorabil morte rapita alle nostre selve , non isparger più lagrime . Lo stu-  
dioso Salenzio (18) nostra fidata guida ne' dubitosi  
casii , e gl' intendenti Acantide , (19) Alalgo , (20) Ca-  
rieno , (21) Edisio , (22) Edrane , (23) Panfilo , (24) e  
Teofilanglo (25) sotto odorifera e dilettofa ombra ,  
presso una vaga fontana , che usciva natural-  
mente dalle vive pietre , e che gittava tanta ac-  
qua , e sì alta verso il Cielo , che poi non senza  
soave suono nella fonte medesima , attorniata di  
verdi erbicciuole , limpida ricadeva : al fresco fiato  
de' venticelli , fra il canto di piacevoli versi che sù  
per gli verdi rami facevasi da forse cento varietà  
di gai uccelli , quietamente dormire . Simaldo , (26)  
e'l sacro incomparabile Grisocarpo , (27) della gre-  
ca lingua de' nostri Maggiori pienissimi possessori:  
quegli , che insegnava a gli altri con quella gloria e  
profitto che'l buono Argeo (28) insegnava , e con  
allato una fiasca dilatissima di tamarisco : e que-  
sti , il cui amato , e prudente padre Ludofilo (29)

non

---

(17) Teresa-Francesca Lopez Pastorella Arcade.

(18) Giulio Mattei P.A.

(19) Francesco Oliva P. A.

(20) Carlo Pescione P.A.

(21) Giovan Batista Durini P.A.

(22) Tommaso Perrone P.A.

(23) Gabriele Tipaldi P.A.

(24) Giuseppe Cito P.A.

(25) Gitolamo Cito P.A.

(26) Andrea Matone P.A.

(27) Grisostomo Scarfo Bafitiano P.A.

(28) Gregorio Messere P.A.

(29) Napolisio Scarfo P.A.

5

non ha guari passò dalle cose mortali a più tranquilli secoli, e per sì fatta perdita allo amaro pianto aveva già posto fine; e che per dottrina, per vivacità d'ingegno, e per altezza di mente non è ad alcuno de' suoi suoi secondi; possedendo egli con istupore le scienze tutte e naturali, e celesti: a piè d'una dura quercia, non molto lungi da un chiarissimo fiumicello, il quale da una vicina montagnetta discendeva in solitario valloncello, con la sampogna gli armenti mentre bevoano ricresce. Laurilio (30) si benemerito della lingua del Lazio, fra le cui sette da saggi Pastori fu ammaestrato, e i segnalati Laurino, (31) Nicarte, (32) Taburno, (33) e Ladelio (34) andar soletti per le solinghe foreste, dilettandosi di vedere per mezzo de gli alberi, e delle siepi fiere bellissime e snelle lietamente fustare. Il nostro placido Palemone, (35) la frida di cui nomi penle nostre contrade si tacerà, per avervi fatto diverso sotto il governo del grande Arconte, (36) e che dopo faticosi e lungbi onorati viaggi gli è piaciuto di nuovo venirvisi a ricovrare, sollazzandosi nelle capanne del degno nipote del giustissimo Delfide: (37) in un delizioso boschetto tutto fronzuto, pieno di cari, e non nocivi animali, udendo molte maniere di canti di uccellini quasi a pruova l'un dell'altro cantare,

---

(30) Giovan-Batista Vico P.A.

(31) Monsig. Giovanni Bortone P.A.

(32) Canonico Gennaro Fortunato P.A.

(33) Domenico Pingue P.A.

(34) Baldassarre Starace P.A.

(35) Silvio Stampiglia P.A.

(36) Luigi della Cerda e Aragona, Duca di Medinaceli P.A. acclamato.

(37) Giuseppe de' Medici Principe di Ottajano P.A.



tare, assiso sovra un alto poggetto intessere nuove lauree alla sua Camilla, alla nostra rinomata Parthenope, e ad altre pregiate Ninfe, e famosi Pastori. Lo splendore de' nostri boschi, le leggiadrisseme Amaranta, (38) Arginda, (39) Egalia, (40) Elinda, (41) Lucinda, (42) Lusilda, (43) Arinda, (44) e Filotea, (45) in compagnia della inclita Elpina, (46) dianzi fregiata dal prode successore del formidabile Ippodo (47) del sacro onorevol segno, simile a candida stella con otto raggi, e di altre vezzose Pastorelle, incoronate tutte di ghirlandette di ligustri, di gigli, di province, e di gelsomini, per allegrezza ancora andar per le belle pianure, coverte di delicati pratelli, d'erbucce odorose, e di bei fiori sparsi, e di querciuole, cerretti, suberi, lenticchi, saligari, e di altri selvatici giovani arboscelli circuiti, scherzando, ed amorosamente cantando. Io non più col viso pallido e magro, co i rabbuffati cappelli, e con gli occhi lividi per lo soverchio piagnere, allorchè i fiori non mi ulivano, e i fonti non mi rendevano il solito sapore; ma mutato da quel di prima, pigliare un bastone di nodoso mirto, colle estremità tutte incastonate di forbito piombo, e portarlo al

220-

- 
- (38) Anna-Beatrice Carafa Principessa di Scalea Pastorella Arcade. (39) Beatrice di Tocco Principessa di Acquaviva P.A. (40) Anna Caponz Marchesana di Sant'Eramo P.A. (41) Isabella Mastrilli Duchessa di Marigliano P.A. (42) Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzano P.A. (43) Francesca Gallone Duchessa di Morciano P.A. (44) Marianna Tauro P.A. (45) Teresa Campanile P.A. (46) Ippolita Cantelmo-Stuart Principessa di Roccella P.A. (47) Marco-Antonio Zondodari Gran Maestro della Religione Gerosolimitana P.A. acclamato.

46 8 46

nostro vecchierello dottissimo Filomolpo , (48) per-  
chè appoggiato a quello fosse uscito dalla capanna ,  
e venuto a godere del novello contento , e trovatolo  
ringiovanito , e a disputare di cose altissime co i sa-  
puti e gustevoli Arcadi forestieri Tedalgo , (49) e Ni-  
casio . (50) Ed essendomi sino a quel momento stata  
ignota la cagion di tal gioja :

Alzaro allora i lieti cigni un grido  
Per queste selve , e risonar s'intese  
Per tutto il colle , e andò di lido in lido : (51)  
e sembravami di vedere fra quercia , e quercia ve-  
nire ne' nostri boschi un Pastore , giovane , apparisen-  
te , e grave nello aspetto , di maestevole , e benigno  
volto , con occhi vagbi e sfavillanti non altrimenti  
che mattutina stella , ornato di purpureo manto , con  
in petto un bianco incrocicchiato segno in otto punte  
diviso , con capelliera bionda , cinta di rosseggiyan-  
ti rose , e nella destra mano con vincastro autore-  
vole di ginebro , in mezzo de' magnanimi e generosi  
Arcadi Aumedonte , (52) e Teotimo , (53) preceduto  
da più nobili nostri Pastori ; fra' quali risplendeva-  
rio il degnissimo Filebo (54) scelto nelle nostre avver-  
sità

---

(48) Giuseppe Lucina P.A.

(49) Sebastiano Pauli Chierico Regolare della Madre di Dio  
P.A.

(50) Alessandro Pompeo Berti della stessa Religione P.A.

(51) Guido Orme, t. 2, p. 56.

(52) Card. Francesco Pignatelli Vescovo di Sabina, ed Ascen-  
tivcovo di Napoli P.A. acclamato.

(53) Card. Wolfgang-Annibale di Schrattempach Vescovo  
di Olmitz P.A. acclamato.

(54) Reggente Duca Gaetano Argento Presidente del Sacro  
Consiglio di S.Chiara P.A.

sità a darne fedel consiglio, e i savj Ursacchio, (55) Megalgo, (56) Cleonte (57) e Licodamo, (58) i quali ricolmi di dottrina con tanta lor gloria puniscono gli empi, e siedono in luoghi più alti delle nostre capanne, e pubblicamente a' Popoli rendon ragione. Ed in veggendo correre a schiere verso di lui i Fauni con fiorite corna carichi di vileschi doni, le lucenti Najadi, le graziose Napee, le bellissime Oreadi, le pietose Amadriadi, le formosissime Driadì, e tutte le convicine Ninfe con canestri pieni di fiori, di rubiconde fragole, e di pomi odoriferi: il nobilissimo valoroso Dorasco (59) donargli un falcon pellegrino di quei ch'egli alleva e pasce entro un suo molto bel luogo, e gli ammaestra per dar la caccia alle timide lepri, ed a' piccioli cavriuoli, ed anche a gli uccelli più speciosi de' suoi ampj campi di Leuche; ond'è che infinite prede ei riporta, e molte di esse consacra al suo, e al nostro tutelare Apollo: lo spiritoso Agantide (60) uno animoso cane strangolatore di lupi: il poderoso Elviro (61) un toro, il circospetto Tione (62) un corsiere, l'eccellente Illago (63) un cervo: due tortorelle l'avveduto Licildo, (64) e av-

B

ven-

(55) Conte Saverio Pansuto Consigliere di S. Chiara P.A.

(56) Costantino Grimaldi Consigliere di S. Chiara P.A.

(57) Alessandro Riccardi Avvocato Fiscale del Consiglio di Spagna in Vienna P.A.

(58) Michele de Bonis Giudice della Gran Corte della Viceria, e Capo di Ruota nell'Aquila P.A.

(59) Nicolò-Michele di Aragona Principe di Cassano P.A.

(60) Emilio Cavalier di Aragona P.A.

(61) Nicolò Gaetano Duca di Laurenzano P.A.

(62) Domenico Bonito Duca d'Isola P.A.

(63) Nicolò Gallio P.A.

(64) Pier-Mattia Gruther P.A.

venturato ; per essere per lo suo merito succeduto alla campagna del notissimo fiume Partenio nell'Elea, posseduta già dalla scienziata pregiatissima Egle (65) da alto sangue discesa, cui le concave grotte, i fonti, le valli, i monti, con tutte le nostre selve sempreai chiameranno , e gli alti arbusti risuoneranno sempre il nome di lei : l'efficace Ismeride (66) universalmente amato perchè eletto alla soprintendenza di quanto al nostro nutrimento appartiene, una ghiera londa di olivo : il grazioso sacro Oratore Pinaste , (67) e gli addottrinati Clealgo , (68) Emio , (69) Filomate, (70) e Liburno (71) un'altra di latro : il probo Albillo , (72) il considerato Eupidio , (73) gli accorti Sorafto , (74) e Tesbiro , (75) e'l sagace Agerofilo (76) un mappo tutto inargentato per uno : due de' nostri valenti Poeti Calisio , (77) e Ladino : (78) un cerbiatto , ed un daino : Liredo , (79) a cui le cose tutte e divine ed umane son manifeste , e che per le rare virtù ond'è dovizioso , in alto qual Aquila con penne d'oro si leva,  
il quale

(65) Aurelia d'Este Duchessa di Limatula P.A.

(66) Duca Annibale Marchese P.A.

(67) Giacinto-Maria Jannucci P.A.

(68) Gioacchimo Poeta P.A.

(69) Gaetano Lombardo P.A.

(70) Gennaro Perotti P.A.

(71) Nicolò Crescenzi P.A. (P.A.)

(72) Donato-Antonio Franceschelli Barone di Montazzoli

(73) Niccolò Giuvò P.A. (P.A.)

(74) Francesco-Maria dell'Antoglietta Marchese di Fraganano P.A.

(75) Salvatore Caputo P.A.

(76) Gaspare Campanile P.A.

(77) Baldassarre Pisani P.A.

(78) Domenico-Andrea de Milo P.A.

(79) Giacinto Gimma P.A.

il quale con gli elogj fatti ad alcuni de' nostri dotti P.  
stori , co i suoi scritti de' favolosi uomini , e de' favolosi  
animali , colla storia dell'Italia letterata , e con altre  
lodetolissime opere , alle nostre boschaglie non meno , che  
all'intera Natura , ed a se stesso da' lastro , fasso per mon-  
te al risonante canto di Pastorella (80) quando manja-  
rosa , altrettanto affannata , la quale o si sovrano Pa-  
store diceva :

Sì, noi vedrem per Te dal Mondo fuota  
Fuggir la fiada , e d'ogni onore in cima  
Poggiar virtù ch'un tempo oppreffa giacque! (81)  
gl'ingegnosi Clario , (82) e Tobindo (83) offerirgli una  
fiera testa di secolo cimybiele , e le arboree corna di vi-  
vacissimo cervo : gli avvenenzi Ecbione , (84) Igeraldo ,  
(85) Laudaste , (86) e Macildo (87) molti bianchi co-  
lombi : ed in fine Andromio , (88) Cosmio , (89) Endo-  
mio , (90) Saristo , (91) Selvirio , (92) Spimello , (93) e  
tanti e tanti altri , che col suono delle loro sambogne tutto  
il nostro bosco di armonia delcisissima fan sempre licto , re-  
candone nelle nostre vesciche quattro conforso , affollar-

B 2

si per

(80) Margherita Caracciola Duchessa di Girifalco.

(81) Rime scelte di varj illustri Poeti Napoletani vol. 1. cart.

321.

(82) Gregorio Grimaldi P.A.

(83) Agnello Albani P.A.

(84) Ignazio-Maria Mancini P.A.

(85) Giovan-Battista Gagliardi P.A.

(86) Andrea de Franchis P.A.

(87) Barone Giuseppe Pinto-Giugni P.A.

(88) Alessio-Nicolo Rossi P.A.

(89) Nicolo Garofano P.A.

(90) Gaspare Villamagna P.A.

(91) Ignazio Guatani P.A.

(92) Silverio-Giuseppe Cellati P.A.

(93) Marcello Vanalesti P.A.

si per fargli onore; tanto piacere mi soprabbondava,  
che non potendo il sonno sofferirlo, fu forza, che si rom-  
pesse. E riguardando l'Oriente tutto bianco, come quel-  
lo che i surgenti raggi per tutto il nostro Emisferio  
fatto avean chiaro: ed in udendo gli usignuali, e gli al-  
tri uccelli oltra l'usato assai gajamente cantevellarare, i  
quali la prima ora del giorno su per gli albuscelli tut-  
ti lieti additavano: nè essendo ancora le lucide gocciole  
della fresca brina riseccate nelle tenere erbe, appena  
posto più fuori del pecorile per cacciar le pecorelle  
(a pascere nelle selve, le rugiadose erbette con lento pas-  
so scalpitando: ho trovato il Messo nostro, il quale im-  
provvisamente m'ha annunziato, che

D'ogni più chiaro giorno  
Espero or sorge più lucente, e adorno: (94)  
e m'ha rapportato la felice novella del glorioso Alfes-  
beo (95) nostro Custode vigilantissimo, d'essersi acclama-  
to fra gli Arcadi l'Eminentissimo MICHELE-FE-  
DERIGO D'ALTHANN col preclaro nome di Teo-  
dalgo Miagriano.. Il perchè avendo veduto quasi ave-  
rato il mio sogno; essendo stato egli il gran Teodal-  
go colui ch' io sognando vidi entrare ne' nostri bo-  
schi colla comitiva d'Arcadi così illustri: per lo me-  
desimo nostro Messo vi ho tal lietissimo avviso signi-  
ficato. E perchè il sogno stesso si fosse appieno verifi-  
cato, v'ho invitato ancora a qui venire, per solen-  
nizzare colle feste da me sognate questo di eterna ri-  
membranza faustissimo giorno, nel quale abbiam ri-  
cevuto sì bramata fortuna per la sempre per noi  
pro-

(94) Crescimbeni, *Elvio*, Atto v. Coro ult. cart. 101.

(95) Monsign. Giovan-Mario Crescimbeni Arciprete di S. Ma-  
ria in Cosmedin di Roma, Custode Generale di Arcadia.

prosperevole acclamazione di Teodalgo Miagriano, per cui giustamente dire alla nostra Arcadia possiamo:

O lieta Arcadia un tempo, ed or felice! (96)  
e a noi medesimi:

O noi d'Arcadia fortunata gente! (97)

Felici noi, dunque, che per la sua venuta sarà sempre mai per queste montagne amata la Giustizia, l'onesto vivere, e la pietà verso i Dii! Felici noi, che fra tanti nuvoli allaperfine è spuntato il Sole, e che tutte le giocondità perdute ne saranno per esso restituite! Felici noi, che seminando da ora innanzi il frumento, non mai faremo più sfortunati con raccolgieri invece di quello l'infelice loglio, e le sterili avene; ma sempre il raccoglieremo bianchissimo e abbondantissimo; onde sarà da noi lontana la iniqua fame! Non mai più lappole, e pruni con acutissime e velenose spine vedremo uscire pe' nostri campicelli, ma sempre rose, gigli, e viole; il perchè i diritti abeti, le robuste ed annose querce, gli alti frassini, gli ameni piatani, le pampinose viti, i noderosi castagni, i fronzuti boschi, gli eccelsi pini, gli ombrosi faggi, le incorruttibili tiglie, i fragili tamarischi, i fronditi olmi, le orientali palme, gli altissimi cerri, i folti corbezzoli, e i sempre verdi cipressi, che d'intorno ne stanno, mentre durerà il girar de' Cieli, susurreranno il venerato nome di Teodalgo Miagriano. Diciamgli perciò riverenti:

De' nostri affanni il fosco duol rischiara,

Che

(96) Crescimbeni, Rime, 2.edizione, carte 121.

(97) Guidi, Rime, cart. II, 121 (101).

Che tanti son , ch'empion d'orrorè il Mondo: (98).  
e incominciamo allegri colle prese , e co i versi a lodar  
lo ; imperciocchè .

Un più fulgido lampo  
Vibrano i carmi , e per più bel sentiero  
Corron di gloria all'onorato segno : (99)  
senza che ne spaventi la sublimità del suggetto ; pe-  
rocchè questa istessa ne farà degni di scusa se que-  
sta volta cambiata la roca nostra Siringa : in fanor  
ra tromba , deporremo i semplici e boscherecci canzi di  
Pastori : e ne darà evidente pruova sopra tutti il caro  
mirabile Erasmo , (100) il quale nella aringo , che  
era correrà , allontanar lo udirete dal nostro consue-  
to costume ; conciosiacchè le eroiche gesta di Teodalo-  
go non si possono esprimere con campagne di Pastorelli ,  
ma appena con cetere di Poeti chiarissimi ; meri-  
tando egli , che'l biondo Apollo gli ornasse le tempeste  
colle sue odorate corone . Nè abbiamo a diffidarcisi se  
non mai potrem giungnere alla metà ideata ; mered  
che , non avendo sdegnato il nostro Eroe di ventre  
fra le nostre Felici Campagne , e boschi paesi , nè  
meno sdegnerà di pergere benignamente gli orecchi al  
canto di

Questa famosa di Pastor corona . (101)  
E per valervi delle parole dette dal nostro immor-  
tale

(98) Card.Pietro Ottoboni, Corona Poetica per Papa Clemente XI. Sonet. 23. cart. 41.

(99) Benedetto Menzini P.A. Giuochi Olimpici de gli Arcani, celebrati nel 1620 per Papa Clemente XI. cart. 86.

(100) Giovan-Batista-Maria Jannucci Regio Uditore in Co-

senza P.A.

(101) Filicaja, Poesie Toscane, cart. 297.

MS 19

tal leggatore Opico (102) nella pubblicazion delle nostre arcadi che leggi : l'animo vostro gentile mi fa sperare , che di buon grado all'alta impresa vi accingerete ; anche perchè ciò mostrerà quanto amate le buone lettere , e quanto umani voi state . (103) E perciò canti ognuno come il sommo gaudio gli detterrà ; mentr' io col rinomatissimo nostro Compastore del picciol Reno vi replica :

Pastori al canto , al canto : (104)  
e attenda pur egli , se così gli piaccia , a udire con  
sofferenza le proprie laudi , e lo sforzo di queste po-  
vere selve ; perocchè come in altra occasione soave-  
mente cantò il testé citato Teodamo : (105)

Tante trombe saran le lingue , e squille ;  
Poichè ne diero il nobil Semideo ;  
E i sassi renderan fiamme , e faville .

*Ma*

Ove siete , ove siete , Anime illustri (106)-  
de' nostri trasavj Alcimedonte , Bibliofilo , (107) Cromeno ,  
(108) Eritreo , (109) Marzia , (110) Partena , (111) Pir-

- 
- (102) Giovan-Vincenzo Gravina P.A. *Elogio del P.A.  
stor. Arcad. della Colon. del Reno per Clem. XI. Elogio* (102)
- (103) Gravinæ *Orationes , oratio 9. pro Legibus Arcadum,*  
*pag. 306.* (103)
- (104) Marchese Giovan-Giuseppe Orsi P.A. *Elogie del P.A.  
stor. Arcad. della Colon. del Reno per Clem. XI. Elogio* (104)
- (105) Francesco Giannettasio P.A. *Elogio*, detta Elisa (105)
- (106) Francesco Domenico Clementi P.A. *Giornali Olympici  
per gli Arcadi defunti , celebrati nell'Olimp. 832. Giugno 1788.* (106)
- (107) Gregorio Caloprete. Giuseppe Valletta P.P.A. A. (107)
- (108) Basilio Giannelli P.A. *Giornali Olympici* (108)
- (109) Giuseppe Porcelli P.A. *A. 1788. pag. 101* (109)
- (110) Nicolò Caravita Prefettore della Regia Camera P.A. (110)
- (111) Sebastiano de Alteris P.A. *Giornali Olympici* (111)

Pisandro, Teane, (112) Telefo, (113) Timbrio, (114) e  
 Tirreno ? (115) Oh se eglino rivestendo le umane  
 spoglie fra noi spaziassero ! Oh se queste nostre piag-  
 ge verdissime , e di fiori abbellite valli dalla presen-  
 za di quei prestantissimi Arcadi del nostro venturoso  
 Parrasio , Alcimo , (116) Ariostene , (117) Faunio,  
 (118) Gomero, (119) Licone, Meone, (120) Metaureo,  
 (121) Milesio , (122) Montano , (123) Nidalmo ,  
 (124) Selvaggio , (125) Silvio , (126) Siralgo ,  
 (127) e Timalgo , (128) i quali  
 . . . . . la gloria e' il colmo.

Sono del nostro coro , (129)  
 onorate füssero ! Ed ob se da gli asprissimi monti , e  
 dalle fioritissime regioni che fanno col nome loro ri-  
 lucere , poteffer qui ad un tratto comparire , e so-  
 pra quest'erba sedere in cerchio con noi i sapientissi-  
 mi

---

- (112) Nicolò Amenta Canonico Nicolò Federici P.P.A.A.
- (113) Cesare Natale Consigliere di S.Chiara P.A.
- (114) Domenico Aulilio P.A.
- (115) Gennaro-Antonio Cappellari P.A.
- (116) Monsig. Vincenzo Santini P.A.
- (117) Monsig. Giovan-Cristoforo Battelli P.A.
- (118) Biagio Garofolo P.A.
- (119) Anton-Domenico Norcia P.A.
- (120) Monsig. Lodovico Sergardi . Giovan-Batista de Mira  
 Abate Cassinese P.P.A.A.
- (121) Monsig. Domenico Riviera P.A.
- (122) Monsig. Giusto Fontanini P.A.
- (123) Pompeo Figari P.A.
- (124) Monsig. Nicolò Forteguerri P.A.
- (125) Monsig. Francesco Bianchini P.A.
- (126) Agostino-Maria Taja P.A.
- (127) Filippo Leers P.A.
- (128) Monsig. Giuseppe Vitelleschi P.A.
- (129) Sammazaro, Arcadia.

*mi Aci, (130) Alcandro, (131) Alpago; (132) Arioso, (133) Arpalio, Edalio, (134) Evaro, (135) Eumante, (136) Formisto, (137) Leucoto, (138) Lepario, (139) Mirtito, (140) Nedista, (141) Nivalgo, (142) Oraldo, (143) Vallesio, (144) e Vanelano, (145) ad ogni uno de' quali, come a mestieri delle belle arti, può dirsi:*

*Quasi un bel Sol ti mostri*

*Tra li più chiari spiriti: (146)*

*quanto più luminoso, e gradevole parrebbe il presente giorno: e con quanti maggiorel e più acuto suono il riguardevol nome di Teodalgo anche fra gli altri più oscuri, e fra le più inospiti spelonche a marea viglia rimbalzerebbe. Allorché potendo noi ricchiamarli dalle tombe, sicome non potè Diana il suo pudico Ippolito rיאvere dall'arco: nè dal Paragola et da sì rimoti luoghi potendo ratti sì chiarissimi spiriti qui*

C

vo-

- (130) Eustachio Mansfredi P.A.
- (131) Giuseppe-Maria Perrimezzi Vescovo di Oppido P.A.
- (132) Floriano-Maria Amigoni Abate Camaldolese P.A.
- (133) Anton-Maria Salvini P.A.
- (134) Piero-Andrea Forzoni-Accolti-Nicoldò Rocco Vescovo di Cassano P.P.A.A.
- (135) Apostolo Zeno P.A.
- (136) Pietro-Ignazio della Torre Conte di Bobbio P.A.
- (137) Pier-Michele Gagna P.A.
- (138) Lodovico-Antonio Muratori P.A.
- (139) Canonico Antonino Mongitore P.A.
- (140) Pier-Jacopo Martelli P.A.
- (141) Conte Brandaligio Venerosi P.A.
- (142) Federigo Valignani Marchese di Cipagatti P.A.
- (143) Marchese Scipione Maffei P.A.
- (144) Antonio Tommasi Cherico Regolare della Madre di Dio P.A.
- (145) Antonio Vallisnieri P.A.
- (146) Sannazaro, Arcadia.

volare : rimarrà egli contento de' nosiri fidolini e  
pesiri doni. Ed incominciando io a rendergli offèggi,  
dirò di lui ciò che dalla vicina olimpica piaggia,  
ove ho io la sorte di possedere il picciola abituro da  
quella mia Pastorella nobile e di gran fama) (147)  
cantando disse il sempre celebre nostro Sincero):

..... In ogni stagione.

Quasi nova colomba

Per bocche de' Pastor volando andrai :

Nè verrà tempo mai

Che'l tuo bel nome estingua ;

Mentre serpenti in dumi

Saranno , e pesci in fiumi ;

Nè sol vivrai nella mia stanca lingua ;

Ma per Pastor diversi

In mille altre fampogne e mille versi. (148)

ORA-

(147) Laura Terracina.

(148) Sannazaro, Arcadia.

1936

# ORAZIONE

D I  
GIOVAMBATISTA MARIA JANNUCCI,  
*fra gli Arcadi della Colonia Sebezia*

D E T T O  
ERASMIO BOTACHIDO.



Uantunque giusta cagione io avessi  
di dubitare , non a Voi , Eminen-  
tissimo Principe , avvezzo da lun-  
ga stagione a udire le vostre glorio-  
se , e peregrine geste , fino al più alto  
Cielo da infiniti popoli estorre , sof-  
se per parere cosa nuova , ed insolita ,  
e per ventura insolente , il ve-  
dere alla vostra sovrana presenza uomini e per lette-  
tere , e per merito , e per nobiltà riguardevoli , i quali  
avendo per l'innanzi delle vostre glorie tacito ,  
prendano al presente ampia occasione di celebrarle  
dal gratissimo annuncio di avergli Voi a tanto ono-  
re degnati , di accrescere collo splendore del vostro  
Nome la chiara fama della loro virtuosa Assemblea ;  
pure non per tanto , io son sicuro , che benevolmen-  
te accetterete i divoti uffizi , i quali con reverente ani-  
mo vi si rendono , e che dalle parole di ciascun di  
voi , e dalla comune allegrezza , ch'ezandio nelle  
nostre fronti traruče , chiaramente vi accorgerete  
dell'ardente desiderio , che da lunghissimo tempo l'a-  
nimo ne fruggeva , non pur di qui comparire noi  
pochi , ma di convocare innanzi al vostro altissimo  
sospetto tutta la Città , tutte le Province , e per-

C 2

poz

poco i Popoli più stremi del Mondo , per potere di pari concordia il vostro glorioso Nome celebrare , e le vostre laudi per l'immeenso spazio del Mare , e della Terra a tutti spiegare , e rapportare . Per la qual cosa volendo la nostra benemerita , e fiorita Adunanza far quell' oggi di onor si rilevato il soggetto de' suoi ragionamenti , è degna di trovare presso di Voi perdonanza , se conoscendo , di non poter rinvenire oratore sì sperimentato , il quale colla vaghezza dell' arte , e colla sagacità del discernimento , e colla sublimità de' pensieri correr potesse questo aringo con quella maestà , che a tanto uopo è convenevole , si avvisò di fare a guisa di quel Re , che non trovando sposa di se degna , con una di non riconnato legnaggio s' impalmò ; ciò voglio dire , di sortir me , non uso a bene , e ad acconciamente parlare , acciocchè spogliato d' ogni artifizio , dovesse delle vostre laudi far ragionamento , e non potendo in questo aver niuna parte i finti colori dell' arte , e la forza del mio ingegno , in gloria delle vostre virtù ridondasse , che sollevandomi sopra me stesso , mi forniscano di parole , e di argomenti da potervi tessere immortal corona di Voi medesimo . E certo gli eccelsi pregi delle vostre presenti , e passate operazioni , son tanto nel colmo poggiate d' ogni altezza , che omay presso d' ogni gente nella lodevol fama perpetuati , come non gli offusca niun biasimo , così non gl' illustra niuna lode , ed è puro effetto delle vostre virtuose azioni quello stupore , che si desta nell' animo di chiunque attende , e mira la vostra Vita , la quale sì come chiara , e diritta , e intemperata , finche la virtù fia in pregio agli uomini , sarà alta-

altamente commendata , e celebrata . Io adunque, per soddisfare quanto potrò il meglio all'impreso uffizio , anderò quasi in abozzo disegnando l'egrege doti, e le soviane virtù , che dall'Eterno Facitor delle cose a gran dovizia vi piovvero in seno ; ed oltre a questo , ragionerò della prontezza dell'Animo vostro , con cui virilmente corrispondeste a' divini favori , in recando a prosperevole fine tutti i nobili impieghi , a cui Egli per singolar provvidenza vi elessè : e quindi conoscerete quanto sia ragionevole l'inestimabile allegrezza , che nell'alto grembo della dotta Arcadia abbonda , per vedervi aggiunto al numero de' suoi incliti Figliuoli , rendendosi mercè vostra sicura , di vivere vie più chiara , e gloriosa non solo nella fama degli uomini del presente secolo , ma di quelli eziandio , che nelle future età , e nella lunghezza del tempo avvenire nasceranno .

Benche io potessi dar principio al mio ragionamento , Principe gloriosissimo , da tutti quegli Eroi , grandi per potenza , riguardevoli per gloria , e per valori venerandi , che nel processo di lunghissime generazioni la vostra chiara Prosapia illustrarono , e porvi sotto gli occhi e un Babo di Althans degli antichi Principi di Baviera , con Carlo Magno Re di Francia , e Imperador de' Romani in istretto parentado congiunto , e'l maestrevole valore de' Capi-tani Eberoardo , e Giovanni , e d'infiniti altri sovrani Campioni , i quali sino ne' più riposti secoli a pro di de' Re , e della Cattolica Chiesa magnanimi fatti operarono , e da cui stratto avete vostro real nascimento ; pure non per tanto , essendo Voi di tante , e sì chiare , e sì maravigliose doti fregiato , che in

in Voi solo ognuno ammira rinnovellata la nobiltà  
de' vostri Maggiori, anzi accresciuto il loro valore,  
e mercè vostra, eterna la loro rinomanza renduta,  
perciò affinche io possa in questo poco di tempo,  
che viemmi conceduto, quanto mi sia possibile il  
più, per le vostre laudi spaziare, fa di mestieri, che  
taccia di loro, come di quelli, che dal Cielo ascoltan-  
do gli applausi, che si fanno alle vostre operazioni  
nella terra, colmi di giubilo gli accetteranno, per  
essere stati produttori al Mondo di un tanto Eroe.  
Ed in vero in rendendo di Voi ragione, non può  
esser nostra mente non che da vili, ma ne anche  
da cose mortali, e caduche ingombrata, ma tutti  
grandi, tutti celesti, tutti sono divini i pensieri, che  
in noi avvolgiamo, e concependo l'immagine vostra,  
come di un'uomo formato all'idea della virtù più  
maschia, e più perfetta, nel cui ampio, e magnanimo  
seno tutte le virtù accolte insieme, sono in un  
certo scambievole consenso, di sempre operare cose  
lodevoli, ed oneste; fa uopo, mercè dell'alta conce-  
puta idea, le vostre incomparabili geste travalicare.  
Appena adunque perveniste a' primi albori di que'  
giovanili anni, che dal discernere il buono dal reo,  
della discrezione volgarmente si appellano, che ognu-  
no vi ammirò con attonito sopracciglio di lodevo-  
li costumi ornato, e di grand'animo, e di ammirabil  
continenza, ed in guisa traspirarvi dal maestoso sem-  
biante quell'indole, e quello spirto sovrano, che suo-  
l'essere occultato dalla tenerezza degli anni, che fi-  
gurandosi da tutti, come presenti, quelle prosperità,  
che dee apportare un Principe, da Dio, più per  
altrui, che per se stesso al Mondo sortito, incomin-  
cia.

ciarono intanzi tempo a goderle colla speranza : E qui se alla mia fortuna egli fosse convenevole , mi verrebbe in talento , di andar di me stesso altiero , dappoiche nobile occasione apprestata mi veggio di non accomunarmi col numero di quegli oratori , che in lodando i gran Principi , si veggono costretti a trascorrere col silenzio quegli anni , che non essendo di azioni virtuose capaci , non sono nemmeno degni di lode , non potendo io , in far di Voi ricordanza , trasandare senza altissimo biasmo ne pure i primi momenti di quell'età , in cui tenendovi addietro di lunghissimo spazio , colla spedita carriera delle virtù , i rapidissimi voli del tempo , non mai compariste bambino , non mai giovanetto , ma d'animo sempre adulto , ma sempre Eroe . Tutte , io mi avviso , che orgogliose levaronsi allora , per istornate'l corso trionfale de' vostri gran passi ; quelle atre fornate , che tra per la confusione degli spiriti , e per l'imperfezione degli organi , sogliono miserevolmente ingombrar l'intelletto , ed appestar la ragione della malacorta giovinezza ; e pure , chi è , che non sappia , che le pompe domestiche , e le morbidezze del Principato , anzi che ridurre il vostro giovanil valore ad affondare fra i falsi piaceri d'insidioso bene , il risvegliarono ad accoppiare alla nobiltà natia , l'acquisto della vera gloria ? Certo niuno , a cui essendo noto , che Voi non mai riputaste alcun terreno bene , a' beni dell'animo superiore , e che fatto ammiratore ; ion di ricchezza , non di potenza , ma della sola sapienza , fin nel fiore ancor tenero de' vostri anni , con inscrepido cuor vi incaminaste per quell'erto sentiero , per cui s'erge delle più riposte scienze , ayeste po-

potuto al conoscimento pervenire di quelle cose , che fossero state bisognevoli a render Voi stesso perfetto , e valevole a sopraffare con buone leggi all'altrui governo ; anzi a far di Voi medesimo una legge animata , accioche vivamente nella vostra bell'anima impressa , fosse da tutti con cuoré aperto , e volonteroso ricevuta . E veramente dall' accingervi a sì bell' imprefa , e dal divenire di sublimi dottrine già fornito , già maestro , poco , o nulla vi s'interpose . Ammirarono i Filosofi , ammirarono i Giurisconsulti , ammirò tutta Roma il vostro pellegrino ingegno , in vedervi entrato ne' vasti campi delle naturali scienze , ed in avere con sagace discernimento appresa l'usanza del Foro , e l' Arte delle Leggi non già in barbari commentatori , i quali , anzi che rischiararle , le arruginiscono , ma nel puro fonte dell' Imperiali , ed Apostoliche Compilazioni , col lume delle quali , oh quanto diveniste avvisato , in istralciar le vane interpretazioni degli Scrittori , e in adattarvi all' idea di un chiaro , e spedito giudice , per conoscere le lunghezze de' Procuratori , e gli avviluppamenti del Foro ! A Voi eran già volti i Tribunali di Roma : a Voi la Prelatura : a Voi il Collegio Apostolico . Ognun per se vi desidera : ognun ne fa richieste : ognun ne porge iterate preghiere . E certo , se gli onori son guiderdoni , e compagni delle virtuose operazioni , era ben diritto , che Voi non correste anelante dietro di loro , ma che essi venissero incontro a Voi , essendo ampissimo premio della vostra virtù la virtù istrifia , la quale aveva di già l'inclito Nome vostro con fama sì chiara , e gloriosa da per tutto spiegato , che da ogni esterior pompa di sovrane

di-

dignità spogliato , quasi robusta pianta dal proprio vi-  
gor sostentata , innalzandovi ognor sopra Voi stesso,  
ed a maraviglia crescendo , sareste nella memoria di  
tutti i secoli eternamente durato . Ma poiche , sì co-  
me è segno d'animo leggieri l'andare in cerca degli  
onori , e l'ombre della falsa gloria seguitare , così ef-  
fetto egli è di animo vile , ed infingardo il rifiutar  
la giusta gloria , che per proprio , ed onesto frutto  
della virtù vien da tutti reputata ; buon senno dun-  
que faceste a non disdire le universali richieste , con  
cui eravate Reggitor di Tribunali addomandato ,  
perche in sostenendo con quella dirittura , che con-  
venivasi , ufizio sì gravoso , e di alto sapere , e di ca-  
nuta mente , e di retta intenzion bisognevole , ave-  
ste potuto , mercè di magnanimi fatti , terribile a  
malvagi , caro a' poveri , e a Dio sommamente gio-  
condo divenire . Nel qual faticoso carico , quan-  
to superaste l'alta aspettazione , che ognuno ave-  
va del valor vostro conceputa , non si potrebbe  
con parole spiegare . Così potesser qui comparire  
tutte le virtù , le quali nel vostro almo seno accolte ,  
per mezzo di tale onorevole ufizio , vie più raffinar-  
si , e sfolgorar si videro , che se a mio disfavore faces-  
ser testimonianza , che io dico poco , svelerebbero al-  
meno a tutti in pro mio , che dico vero . Io , direb-  
be la giustizia , fui sempre fedel regolatrice delle sue mature determinazioni , con lui sedetti ne'  
Tribunali , con lui dibattei i piati , con lui diffinj le  
sentenze : Io , direbbe la Pietà , ebbi sempre amore-  
vole albergo nel suo cuore , e fui , pel suo mezzo ,  
consolatrice degli afflitti , ricovero de' bisognosi , so-  
stegno de' pupilli : Io , direbbe la Religione , fui per-

seno!

D

pe-

petua consigliatrice della sua intemerata vita , e sempre il vidi stabile nelle avversità , moderato ne' prosperi avvenimenti , e delle umane , e divine leggi intero osservatore . In somma , tutto il divin Coro delle virtù , che nella vostra grand' Anima tennero foglio , e permanenza , di pari concordia ne significherebbero , che'n Voi trovò sempre ognuno quel che gli faceva di mestieri , i buoni un'amico , i tristi un correttore , i poveri un padre , e la Cattolica Chiesa un valido , e fermo difenditore . Cessi Iddio , Principe prudentissimo , che mi cada in talento di eccedere nelle laudi delle vostre sublimi operazioni , le quali sì rilevate sono , e tale ne facce il grido per ogni chiesa , che spogliate dalle faie , e dalle lodi di altri , sono per le stesse nell'immortal fama in ciascun luogo perpetuate ; ma con disperare al mondo non la vostra dignità , ma Voi , una le vostre sublimi azioni , solamente preocuro di esporle con quelle veraci laudi , che possono aver forza d'imprimere nel cuor di chiunque le sente , ed ha conoscenza del vostro Nome si vivo desiderio di diventare immortale , che ognon prenda da Voi alta norma de' suoi portamenti ; ed acciocche si possa per ventura , merce vostra , vedere l'altrui volontà , dovunque sono svagate , pel vostro diritto sentiero indirizzarsi . Il perché , se v'increso , e tagiono alla vostra umiltà alcun dispiacimento , deh condonatevi ipure , perciocche non debbo io attendere a quel che può dolere alla modestia delle vostre oreccie , ma a ciò , che alla vostra virtù è dovuto ; e'l volere alteramente , farebbe lo stesso , che voler rompere dal mondo la generazione , che si dice alla bestia , ed all'one-

l'onestà , e porre un severo freno all' umano cuore , che non sia dalle geste degli spiriti illustri destato , e sorpreso . Ed in fatti , niuno può rinvenirsi nelle sue private faccende sì occupato , ed immerso , che non levi gli occhi al miracolo della vostra virtù , e seco stesso non si rallegrî , e benedica il bel dì , nel quale a tal sublime grado foste innalzato , in veggen- do , che la grandezza della vostra fortuna , col cre- scere , altro in Voi non ha mutato , che'l volere con più magnanimità giovare altrui , e l'essere al comun sovvenimento più intento , ed apparecchiato . E qui merito da Voi largamente perdono , se mi rimango di ragionare a parte a parte di quest'inclita virtù , che propria del vostro benivolo cuore con modo inus- tato sempre mai v'indusse a beneficiare con non mai interrotta dovizia chiunque nel seno della vostra amorevolezza fece ricorso ; essendone nobil cagione l'infinito numero delle vostre vie più sublimi , e ri- levate operazioni , di cui di passo in passo far debbo onorevole ricordanza . Del resto , oh come in maraviglia venuto , molti annovererei a supreme digni- tà col vostro favore promossi : molti dalla vostra ma- gnanimità in urgenti occorrenze ajutati : molti per la vostra autorità da crudi frangenti liberati ! Quanti , diviserei , poveri oppressi , con infinita sollecitudine da Voi sollevati ? quanti bisognosi con larghissimi suffi- dj ristorati ? Quant i luoghi pii con ardentissima ca- rità provveduti ? Cento , e mille altre , e tutte gran- di , tutte mirabili , tutte divine azioni da Voi ope- rate , qui per avventura produrrei , le quali non da- gli uomini soli de' presenti tempi , ma da quelli , che nasceranno nella lunghezza , ed eternità de' secoli

avvenire faranno attese , e mirate : e sì chiara nei rapporteranno la fama per ogni clima , che quanto la virtù sia in capital tenuta presso degli uomini , tanto sarà il Nome vostro sommamente lodato , e venerato . Queste eroiche virtù adunque , e l'infinito numero di quelle altre , quanto più celate , tanto più gloriose , di cui malgrado la vostra umiltà , chiaro da per tutto ne corse il grido , vi acquistarono presso d'ognuno distintissimo pregio , ed immortale fama di magnanimo , di clemente , di giusto . Queste mossero la Militar Religione a fregiarvi di quel sovrano titolo , onde al presente vi miriamo adorno . Queste indussero e'l glorioso Clemente XI , e l'Augustissimo nostro Monarca a colmarvi a vicenda di riguardevoli gradi , e di riposti onori ; come coloro , che ben ravyisando la dirittura dell'animo vostro , e così qual fermezza , i consigli , e l'azioni tutte da Voi prodotte , fossero sull'eternità fondate , a sommo piacer si recarono di rimettere alla vostra mercè i più rilevati affari della Chiesa , e dell' Impero , acciocche col vostro valore aveste serbato e l'uno , e l'altra da stranieri insulti lontana ; anzi la gloria di loro accrescendo , e da per tutto con raga vigilanza spiegando , per le dolci , e prudenti maniere del vostro portamento , dietro traendovi l'amore di tutti i popoli , aveste potuto tenere , come la chiave del cuor d'ogni gente , per volgerla a vostro talento a quel che fosse di mestieri , per mantenere salda , ed imperturbabile la quiete del Reame , e della Fede . Alla qual sublime aspettazione quanto Voi corrispondeste co' fatti , non servibili dite Imperciocche , sì come altiero torrente ,

non

non solo dalla sua foce prestamente spiccia , ma con tal' impeto ringorga , e freme , che mostra quasi voglia , e possanza di più copiosamente sgorgare ; così , essendo a Voi aperto libero campo , da potere le chiare proue del vostro valore più pienamente manifestare , mandaste fuori eccelse operazioni con tal so-prabbondanza , che ammirossi in Voi come un raccolto , ed un colmo di perfezione , non solo per le cose già fatte , che eran grandissime , ma per la viva inchinazione , e per l'ardente disio di operarne delle maggiori . Ne qui mi cade in pensiero di ragionare d'ogni vostra lode , ne di narrar partitamente tutto quello che e nel Principato Ecclesiastico , e nel Temporale operaste , conciosiecosache , questa sia impresa da più sperimentato oratore , che io non sono ; ma solamente per soddisfare all'animo nostro , vago di fatti immortali , ed eterni , ne darò un'ombra , ed una leggier somiglianza : faccendo come colui , che guarda nel Mare di umile luogo , che vede arenose falde , vezzose sponde , e ameni lidi , ma non si briga di comprendere la sterminata vastità dell'Oceano , perche fa bene , ch'e' non può . Tutte quelle virtù adunque , che richiede la santità del Sacro purpureo Manto in chiunque vien da esso covoerto , sì accolte , e cotanto si ammirarono in Voi al colmo pervenute d'ogni altezza , che quel nuovo rilevato onore , non produsse mica nel vostro magnanimo cuore nuovo stimolo di vie più gloriose operazioni , come quello , che abituato ad incitarsi da per se stesso all'acquisto della propria perfezione , era di già asceso ad una inenarrabile sublimità , a cui non avrebbe potuto creatura umana più addentro for-

mon-

montare ; ma dovendo Voi , mercè di tal' eminente grado , essere una Legge Viva , ed uno specchio luscentissimo , in cui avevano a mirarsi gli uomini , per prendere quindi la norma de' loro portamenti , altra fatica non aveste a durare , per soddisfare intieramente all' infallibile , e severa obbligazione del vostro statuto , che indurvi , a ritroso della vostra umiltà , a render palese quegli almi virtuosissimi pregi , di cui la vostra bell'anima era appien circondata : per ricevere in tal guisa larghissimo merito dall' Eterna Provvidenza , non pur di tali eroiche azioni , operate da Voi , ma di quelle ezian dio , che avrebbero fatte gli altri , mossi dall' efficacia d' un esempio sì grande . Allora svelossi pienamente quella fiamma dell'amor divino , ond'era il vostro cuore divampato , e riarsò . Allora il diritto sentimento , in Voi impresso , dell' ineffabile Condizion Divina . Allora , con qual profonda reverenza , aveste sempre fisso il pensiero al culto , ed onor divino . Ne tali virtuosissimi pregi si debbono senza lode trapassare , imperocché , se beato è colui , che potendo trasgredire , non trasgredisce ; la vita onesta , ed intemerata , che in un uomo di privata fortuna farebbe commendabile , in Voi divenne ammirabile : come quegli , che ne per impotenza , ne per manchezza di facultà , ne per tema di supplizj dalle leggi statuiti , lungi vi teneoste da tutto ciò , che luce al senso , e adombra lo spirito , ma solo per amor dell' onesto , e per virtuosamente travalicare questo , qualsisia spazio della vita , che la Natura ci diede , la quale farebbe oscura , e tenebrosa , se non venisse dallo spirito della gloria di fatti magnanimi ravvivata . Del quale ardor di pietà

pietà furono incitamento in Voi le faville della gran fiamma di Religione de' vostri Maggiori, e soprattutto di un Cuno, e di un Gebardo, le santisime gesta do' quali, non pur dalla voce, e dal grido de' Popoli; ma dagli Scrittori, e dalla Cattolica Chiesa commendate, ed approvate, sì eccitarono il vostro ben disposto animo ad una generosa gara di perfezione, che quando nulla aveste operato per l'efficacia di quelle, fareste pur'anche, mercè dell'eccellenza de' propri fatti, divenuto presso della posterità ragguardevole, e memorando. O Spirito magnanimo! O Vita d'ogni amore, e d'ogni laude meritabile! Ed oh se alcun di coloro, che fu degnato al distintissimo onore di usare le vostre domestiche pareti, si traessé al presente innanzi, e tutte le vostre bell'opere, di cui fu ammiratore, ad una ad una ci appresentasse, qual campo ne aprirebbe da poter seguire il passo de' vostri più illustri, e più riguardevoli fatti, onde infaticabilmente saliste alla vostra divina gloria! Sentiremmo con qual fermezza avendo avuto sempre a cuore non il comodo dell'utilità, e dell'appetito, ma'l convenevole del diritto, e dell'onesto, ne da ira, ne da odio, ne da qualsiasi più potente passione fu spento in Voi quel lume della ragione, che sempre portaste vivo in mano. Sentiremmo con qual fidanza vi rimettete in ogni avvenimento alla mercè d'Iddio, talche, sì come mai non prevedeste alcun frangente, mai non vi sorprese alcun travaglio, mai non tentaste alcuna impresa, senza rivolgervi ad immettere il divino soccorso, così mai non godeste alcun bene, mai non vi aggiunse alcuna grandezza, mai non recaste a prosperevole

grado

fine

fine alcun fatto , senza riconoscerlo ; come proceduto dalla sua potentissima mano . Sentiremmo l'indicibile umanità , le oneste accoglienze , le nuove maniere di regal cortesia , la magnificenza de' doni ospitali , con cui e gli stranieri , e familiari con impareggiabile dimestichezza , quasi fuor del convenevole del vostro reale stato , ma non oltre la virtù del vostro gentileesco animo , careggiate , ed onorate . Ne cal divisamento delle vostre gloriosissime geste moverebbe a maraviglia l'animo di chiunque si volgesse a risguardare il vostro eminente grado , in cui siete asceso non per fortuna , o per altri sconvenevoli argomenti , ma per merito , e per beheplacito del grand' Iddio , il quale volendo , a guisa d'un gran luminare , agli occhi di tutti esporre la vostra virtù , perche venisse da ciascuno ammirata , ed imitata , fu ben diritto , che vi colmasse di tutti que' doni , che fossero stati bisognevoli , per isdebitarvi pienamente de' nobili doveri del vostro sublime stato , acciocche , ogni gente , l'efficacia delle vostre divine qualità sperimentando , fosse tratta a benedire , e glorificarlo , da che pel bene de' popoli , abvostro sovrano comando sottoposti , vi fornì di tutte quelle sottrumane doti , ch'Egli suol compartire a chiunque per ispezial grazia fortisce a rappresentare in terra una viva immagine di Lui , sapientissimo moderator dell'Universo . Qual maraviglia sia adunque , se nel governo del supremo uffizio , a cui al presente poggiato vi miriamo , non ci abbia alcuno , avanti agli occhi del quale , il maraviglioso lume delle vostre gloriose operazioni non risplenda , in veggendo che le alme virtù , le quali il Cielo a gran dovizia vi

piovve

piove nel seno, non solamente son da Voi usate per provvedervi di convenevoli argomenti, per condur Voi solo all' acquisto della vera gloria, ma hanno eziandio per obbjetto la quiete de' Cittadini, la felicità del Regno, e dell' Imperial Corona l' innalzamento? E certo se'l bene de' popoli, dalla retta intenzione del Principe dipende, il quale coll' egualità della giustizia, il suo a ciascheduno conserva, e tutti col freno d'un' istessa legge governa; vivissimi ringraziamenti si debbono render per noi all' Augustissimo nostro Monarca, per avervi eletto al comando di questo fioritissimo Regno, a cui, poiche per Voi sen prese il reggimento, con avveduto consiglio, e con ardente animo, tutti que' salutiferi rimedj applicando, che son valevoli a dileguare dal suo bel corpo, non pur tutte le malattie, ma ancor le cagioni, che sogliono ingenerarle, faceste chiaramente conoscere, esser verissima quella rinomata sentenza, che felice è quel Regno, in cui regna il Filosofo, o filosofa il Principe: ciò voglio dire, colla spiegazion di Platone, il Principe, che attende al conoscimento delle cose divine, ed al buon governo delle umane. Per la qual cosa, avendo nel vostro invitto animo tutte e due le parti di questa real sapienza congiunte, sì ammirabile pe' magnanimi fatti siete a nostri occhi apparito, che molti di essi, per non increscervi, mi converrà trasandare: avvisandomi di comparire più riverente innanzi al vostro sovrano cospetto con lasciargli intieri, che precisamente, e quasi alla sfuggita favellarne. Ma troppo a buona equità disconverrebbe il non far gloriosa menzione dell' eccellenza di que' pregi, i quali vi rendono nel presente governo degno

degno di verace gloria , e di distinti onori ; ciò sa-  
no la veggiate cura d'indirizzare i sudditi a ben vi-  
vere , l'osservanza delle leggi , e diritte consuetudini ,  
e'l compensare oltraccio con larghissimi premj i me-  
ritevoli , le quali virtù , sì come stabiliscono il fon-  
damento d'ogni gran principato , così adornano l'in-  
clito Nome vostro di un'ampissima laude , la quale  
chiara da per tutto correndo , sì fattamente s'im-  
primerà negli animi , e nella mente di ciascheduno ,  
ch'ella rimarrà eterna . Ed in vero essendo gli uo-  
mini alla volontà de' loro Signori arrendevoli , e per  
divenire lor cari , i propri costumi colla vita di loro ,  
le più volte , conformando , avviene , che tutti quel-  
li , che per divina dispensazione son da Voi coman-  
dati , ponendo mente alle virtuosissime doti , che nel-  
la vostra grand' anima han proprio , e singolare al-  
bergo , sono anzi dalla vostra intemerata vita , che  
dalla tema delle leggi a ben vivere , quasi per ma-  
no condotti ; perocché essendo Voi mercè del subli-  
me grado una Legge Animata , più delle leggi me-  
desime , le quali per Voi han vita , e vigore , ave-  
te forza , e possanza di rendere altri coll'efficacia  
de' divini costumi regolati , e perfetti . Niuha ma-  
raviglia è adunque , se miriamo lungi da questa  
Città tutti que' sinistri avvenimenti , che sogliono  
turbare l'universal pace de' Cittadini , pel rimovi-  
mento de' quali , come che sarebbe valevole l'anzi  
detta forza del vostro esempio , nondimeno per l'ar-  
dente voglia di vedere il governo a Voi commesso  
co' vostri magnanimi disii pareggiato , costantemente  
accoppiate alla bontà de' costumi , l'autorità delle leg-  
gi , perche l'altrui perfidia della efficacia di quelli  
non

non curante , sia dalla possanza di queste rasserenata . Nell'uso delle quali , quando urgente necessità , o sommo utile del pubblico bene non ha altrimenti richiesto , avete mostrato sempre mai cotanta benignità , e clemenza di animo , che eziandio ne' supplizj pietoso , avete talora giudicato , un'istesso misfatto , per diversi accidenti , non doversi col medesimo gastigo punire , talora aversi a tollerare alcun' errore , perche da quello , altro peggior non ne rampolli , e talora non esser la pena , ma 'l pentimento sufficiente . Quante fiate avete le discordanti genti con acconci compensi pacificate , e riordinate ? Quante fiate i torbidi , ed inquieti con affabili sermoni avete a vostr'i voleri rivolti ? Quante fiate con rinnovare , o ristabilire disusate consuetudini , e trasandate leggi , all'altrui malizia vi siete virilmente opposto : amando meglio d'impedire il nascente , e tenero male con piacevoli argomenti , che ricidere l'adulto , e indurito col gastigo ; e col ferro ? O Principe nato solamente ad altissime imprese ! Con quali lodi potrò mai'l vostro ineffabile merito dirittamente adeguare ? Cento , e mille gloriose imagini , quasi presso di tutti in distinto capital tenute faran sempre viva , ed eterna testimonianza del vostro sovrano valore . Sempre dagli uomini di alto affare , e dalla minuta gente farà la vostra clemenza commendata , ed esaltata . Ammireranno coloro , che ne' secoli avvenire nasceranno a tanta autorità , e potenza , pietà sì rara congiunta , e con ampiissime laudi le vostre glorie in ciascun luogo perpetueranno . Molto di molte altre cose mi resterebbe a dire , magnanimo Principe , e spezialmente

.00

E 2

della

della vostra umanità ; con cui benignamente accolte chiunque per esporvi i propj bisogni al vostro cospetto si appresenta , e della ferma memoria , che avete degli altri servigi , i quali , a guisa de' terreni più fertili , con larghissima usura compensate , e degli apparecchi di ricche feste , con cui a gloria dell'Augustissimo nostro Monarca i popoli rallegrate ; ma poiche io veggio altri valorosissimi Accademici ormai in punto di entrare in questo campo delle vostre lodi , per non fare , che più indugio patisca la loro impaziente aspettazione , dopo è , che chiuda la mia orazione , con porgere vivissime preghiere all'Eterna Provvidenza , la quale giacché ne ha voluto arricchire d'un tal Principe , qual siete Voi , si degni ancora di prosperarvi , e di concedervi lunga , e felicissima vita ; per gloria di questa Città , per benefizio de' buoni , per utile di tanei , che dalla vostra felicità dipendono , fra i quali essendo anche io , spogliato di meriti , ma colmo di obblighi eterni , vi auguro tutti que' supremi onori , che i vostri meriti vi proteziono , sia memoria de' benefici , che largamente , vostri genelli incere comparetti mi aveye , terro si nel cuore impressa , che colla vita non si spegnerà in alcun modo , ma fin nelle atre mie disperse ceneri , segnante rimarran sempiterni ; e con infinito studio mi argomenterò di regolare sì fattamente sul modello de' vostri divini portamenti le mie operazioni , che non mai debba increscervi , di avermi nel seno della vostra magnificenza benignamente accolto.

CO-

# CORONA

АИОЯО

\* \* \* \* \*

**DI AGNELLO SPAGNUOLO,**  
**fra gli Arcadi della Colona Sebora.**

ODETTO

**FIDE R. M. F. A L E S I O.**

IL

**V**ede l'alta Città 'ch'al Mondo impèra,  
Tra i duci 'nvitti, e' gloriosi Regi  
Rado, o nessun'in suoi più eletti pregi  
Bossa spingar giannmai stabile, e ovra.

Scorse dianzi, vertù sovrana intera  
In cima, starsi a tuoi pensier egregi,  
E al gran nome rea' eterni fregi  
Tesser di fama ogni onorata schiera.

Te di sommo valor contendet teco  
Lieta Napoli o' mira, e' figli fuoi  
A degnos statu da tua man drittanfigo.

Ond'ella t'offre un don, ch'a scherno ha 'l cicco  
Stige, e laudar, alto Signor, ten piuoi,  
Più che d'auto, e di gemme in fronte sparsi.



10

DI

\* \* \* \* \*

# DIAGNELO ALBANI,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

M A T E B I N D O . . . . .

## II.

„ Più che d' auto, e diligemme in fronte sparsi  
Vide la' Scevoli, a' Cai l'augusta Roma  
Segni di gloria; e la superba chioma  
D' altro che d' ostro in bel trionfo ornarsi.

Ma ben' ad opre più famose alzarsi  
Napoli mira chi da lei si nomi,  
Or che sgravata d' ogni antica somma  
Vedrem, sol tua mercè, tutt' aurea farsi.

Perche fra tanti Cigni anch' io nel vegno  
A intesser serio a la tua fronte altera,  
E consacrarti umil pena, ed ingegno.

Forse un dì fia, che di tua laude intera  
Orni mie carte, ed Ciel mi renda degno.  
Fregio a spiegar di virtù salda, e vera.



DI ALESSIO-NICCOLO' ROSSI,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

A N D R O M I O . . . . .

III.

„ **F** Regio a spiegar di virtù salda e vera  
Qual mosse mai più dotta esperta mano,  
Signor, ben fora il pregio almo e sovrano  
Rozz'a ritrar di tua bontade akera.

Come dal veder nostro, aura leggera  
Varcando, augusto augel poggia lontano;  
Sì leve dianzi ad intelletto umano  
Tuo valor move a la più eccelsa spera.

Ond'io m'arretra, e sol ché tu m'affide,  
Chi' t'offra un ramoscel di sacro alloro,  
Teo mio stil non giostra alto levarsi.

Cortese a grado il prendi: Italia vide  
Più che d'ostro lucente, e forbi'oro  
Suoi prisc'hi Eroi d'immortal fronda ornarsi.



E

DI

M 42 36

# DI ANNIBALE MARCHESE

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

I S. M. E. R. I. D. E. . . . .

IV.

**S**uoi priscbi Eroi d'immortal fronda ornati,  
E discender di là dal sommo Empiro  
Vide l'alta Lamagna, allor che udirono  
A onore non stisti l'chiaro ALTANO'alzarsi.

Ma in pompe trionfale a questi or farsi  
Di bei spiriti almo coro incontro io miro,  
Indi seguir fastosi in doppio giro  
Lui, ch' in Arcadia il crin viene a fregiarsi.

E'n tanto il suo bel syok di gemme adorno  
Più che d'erbe, e di fiori, e n' ampia sfera  
D'appausi, e canti sonar l'aere intorno;

E le sue niose inghitlandate a schiera  
Con lor danze onorar sì nobil giorno  
,, Vede or questa archè appien felice, e altera.



L. 2

3

DI

## DI BIAGIO MAJOLI DE AVITABILE,

fra gli Arcadi.

D E T T O

*AGERO NONACRIDE,  
Vece-Custode della Colonia Sebezja de' medesimi Arcadi.*

V.

” **V**edo 'n questa , che appien felice altera  
Alma Città divien co' pregi tuoi ,  
Risorgere il valor de' prisci Eroi  
Ne la sua bella dignità primiera .

**E** l'antico splendor , che ancor non era  
Giunto al supremo onor ne' figli suoi ,  
Nel maggior grado or lo rimira in noi ,  
Mercè di tue virtù l'immenfa schiera .

Onde il Sebeto le sult rive infiorai ,  
E le Ninfe e i Pastori su quelle sparsi  
Cantor cantar con molodia sonora .

Felice Roma , che già seppe ornarsi  
Del tuo splendor , e che più bella ancor  
Seppe gioconda a tue clar' ogn' farsi .



12

F 2

D'IGNA-

**D'IGNAZIO-MARIA MANCINI,**  
**fra gli Arcadi**

D E T T O

*ECHIONE CINERIANO.*

V.I.

**S**Eppe gioconda a tue chiar'opre farsi  
 L'onda de l'Istro , e fin dal dì , che nacque  
 Tuo chiaro Nome , ella sospesa giacque ,  
 Credendo i prischì Eroi sorti mirarsi.

Quando nel Tebro poi degnò poi parsi ,  
 Più giacchida si feci più bella piacquesi .  
 Né tra quelle grandezz ella si tacque ,  
 Ma fra quante accortean volle innalzarsi .

Ella ti vide imporporare il manto ,  
 Addestrarsi la man , che a Regni impera ,  
 E n'ebbe invidia allora il Tebro , e'l Xanto .

Ella innaffiò la pianta , onde più altera  
 Crebbe , e si vide germogliar cotanto  
 Quel Ramo , ond'ebbe Amor sua gloria intera ,



## DI DOMENICO PINGUE

fra gli Arcadi

DE TTO

TABURNO E LAITA.

## VII.

**Q**uel Ramo, ond'ebbo Amor sua gloria infera,  
 Dal Tronco ALTAN divelto; onor benedegno  
 De l'Austrio Sire invitto, e del bel Regno,  
 Cui d'Elba inonda il Rio, gloria prissiera?

Poi mille di Virtù saggi, e di verità savi,  
 Fe in Patria dati appieni, volle si disegnò  
 I suoi pregi p'mestri, d'opra ed ingegno,  
 Ne' suon de quinque Cittade attiguo.

Quivi 'l Sommo Pastor, che a l'Indo, al Moro  
 La verga stende, al sevran morto scarsi  
 Prezzi canisse con latice al sacro Cerco.

E fu ben dritto a l'Mro, e al Tebro sparsi,  
 Quel Ramo, i fiori, i frutti, e i bei crini d'oro,  
 Col sevran fulgide osto anco intrecciarli.



KI

DI

\*\*\*  
DI DOMENICO-ANDREA DE MILA

fra gli Arcadi

Φ Τ Τ Σ Θ

MADINO REMBINIO. T

VIII.

„ Ol soufan fulgid'ostre anco intrecciar  
„ Il trionfale , e verdeggiante alloro  
„ Gia scorge Arcadia ; e de le Musæ il Coro  
„ A l'immortal tuo merto indi inchinarsi . „

E , se non fur per te di gloria scarsa  
I Sette Colli , e sprezzar gemme , ed oros  
T'accalman già , mentre tu sei fra loro  
Queste rive , ove son tuoi raggi apparsi .

Da la foca maria già il patrio Fiume  
Erge la fronte , e sul fiorito suolo  
T'accoglie già per suo propizio Nume ,

Se per te le Sirene il yanto ap solo ;  
Tu non sprezzar col tuo real costume  
D'Arcadi Pastorelli insieme stuolo ,



XII

DI

# DONATO ANTONI FRANCESCELLI

sined 2 singoli Arcadii A ilg. 117

D E T T O

## ALBINO ORIGIO.

### LX.

» **D**'Arcadi Pastorelli inculto stuolo  
Del prato in grembo; o in cima al verde, ed erba  
Colle, alicanto sua lira in bel concerto,  
Prepara affissi nel sionito spelo.

Alzar pbi tenta ini Ippocrene ill volo; qui  
E intesser co le Muse un nobil seruo;  
Ma idvan' o fa adorar il tuo gran biechi,  
Sonta quel d'ogni Eroe lanchio, e fulo.

Di tua che l'Alcha quisca chez d'auto, ed' ofte  
Splendore gli altri spago, e l'immortali  
Oppo, d'ellos dagine, e di ghirlande.

Sicch' ahi visi, m' uenbaro i malvivi ouq non  
Inferno, e quieto, e, sotter la pate ha' batti  
» Non aveva batte impresa, e' malvivente.



10

DI

## DI SALVADORE CAPUTO,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

DE TTO

T E S B Y R O N . . .

## X.

” **N**on uso a lalte imprese , e memorande ,  
 Nè le gesta a cantar d'incliti Eroi ,  
 Qual fregio mai doppiare a fregii tuoi  
 Potrò , Signor , se da te Sol sei grande ! ”

Al tuo crine intreociar vaghe ghieiane  
 Sol può rozzo pastor , co' carmi suoi ,  
 Poich' appien tuo grā nome a lidi Eoi  
 La Fama innalza , e per te l'ali spande .

Ed or , che t'ergi sì lontan dal suolo ,  
 E ratto ascendi , ove del sacro fiume  
 La pura onda libar , non t'è vietato ,

Non può intelletto i vian stardo , e gravato ,  
 Seguir le tue spedite , e lievi piume ,  
 Ne a contolare spiegar palustre vole ,



LI

DI

# DI FRANCESCO GIANNETTASIO,

Al di là fra gli Arcadi.

D E T T O

T E O D A M O . . . .

XI.

„ **N**é a tanto'ltre spiegar palustre volo.  
Atto è'l più lieve Cigno, o'l più canoro;  
Ne de le Muse il bel sublime stuolo,  
Come se' tu Signor, ch'io tanto onoro.

Già trapassando l'uno, e l'altro polo  
Là 've spazia il Leon feroce, e'l Toro,  
E i chiari eletti Spirti, unico, e solo.  
Ti levi, e'l Sol t'accoglie in tetti d'oro.

Son le virtudi le tue penne, e'l noco  
Valor ti rende luminoso, e grande;  
E ti dà nel saliv'e polso, e moto.

Però di lauri, e fior, ferti, e ghirlande  
Arcadia n'esse, e'l popol suo divoto  
L'offre in su' onor, che sì destr'ali spande.



LI

G

DI

■ ■ ■

DI SILVERIO GIUSEPPE CESTARI,  
fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T A

S E L V A R Y O D A T

XII.

» **L**'Offre in tut' onor, che s'è destr' alii spande,  
Dal freddo Scita al Mauritano Atlante,  
Eroe per sangue, ed opte alte, ammirande  
Chjaro, qual puro, e lucido diamante.

Queste, di eletti spiriti alte ghindande,  
Con teste di bei fiori, e vaghe piante,  
In nuova forma non mai vista, e grande  
Casta mano, e ti dona in bel sembiante.

Ben di tua chiara laude il suo ho è certo  
Fin dove l' Nilo i suoi vicini assorda,  
Tanto di tue virtù grand' è lo stuolo.

Ne da' tuoi prischi Eroi vai lungi al merto,  
Già corre la tua fama al volo ingorda  
» Signor, da l'onda l'altro estremo Poto.



51

DI GABRIELLO TIPALDI  
fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

O T T O

E D R A N E . . . . .

XVI.

**S**ignor da l'uno a l'altro estremo Polo  
Di tue virtù l'inclito suono aggiunge,  
Talch'oggi età del cieco Lete lungo,  
Tuo Nome al Ciel vedrà levarsi a volo.

**A**lto diffio d'eterna fama solo  
Tue purissime voglie infiamma , e punge ;  
E'n te la Spada, al Pastoral si giunge  
Per Afrca disconbrar di tema , e duolo.

**P**erche oggi un raro dell' famoso , e santo  
Arbor , che bei trionfi e glorie segna ,  
Schiera ri sacra , che gli onor suoi spade :

**P**rendil Tu a grado , o sonno Eroe , se quanta  
Ha in pregio il vulgo , tua chiar'alma sdegna ,  
Utile'l don , ma'l fai tuo ecclso a grande.



IC

G 2

DI

\*\*\* 53 \*\*\*

DI GAE TANO IL LOMBARDO,

fra gli Arcadi

ΦΕΤΤΩ

EMIO CORACONASIO.

.XIV.

” **U**MILE è l'indon, ma l'hai tu l'ecceso, e grande,  
Quel che di pure frondi, e schietti fiori  
Colti 'n Parnasso, gli Arcadi Pastori  
Recano a Te, Signor, tozze ghirlande.

Il fai tu ecceso, più larga un po' grande  
Ebbene da l'armonia, e suon di cantiche, più  
Ogni spazio leggero, più lichti sordi e più  
Al parde l'opre tue chiare l'ammirande.

Così di Te, via di Te degno, e dona, più  
E prende luce, qual cristallo eletto,  
Ch'accoglie i rai de la superna spera.

E mentre intesi a tal sublime l'objeto  
Cantiam, fassi di noi, di Te corona  
Quel Ramo, ond'ebbe Amor sua gloria intesa,



154

155

DI

\* \* \*

# DI GASPARÉ CAMPANILE,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

*AGEROFILO AGNINO.*

XV.

» **Q**uel Ramo, ond'ebbe Amor sua gloria intera,  
E tant'oltre il suo pregio innalzò poi,  
Tal raggio di splendor vibra tra noi ;  
Che scuopre di virtù l'immagin vera ;

**E** al par d'ogni altra regal' planta altera  
Fior immortali di ben degni Eroi  
Rende or ne chiar' incliti germi suoi.  
A nostra età, sicche'l veggiana qual'era.

Questi, che in alto or siede al sommo impero  
Di Napoli reggendo il nobil freno  
Con giuste voglie, e amor paterno ipso vero ;

Frutto è di lui, che con bell'opre farfi  
Ben chiaro al Mondo seppe, e ornato appieno  
» Col sovran fulgide' ostro amed intenderisi.



14

DI

# DI GASPAR VILLAMAGNA,

*fra gli Arcadi.*

D E F F O

E U D A M I O L I N I O.

## XVI.

» **C**OISovran fulgid' ostro anco intrecciarsi  
Vedrem la sacra , ed onorata fronda ,  
Ch'agli Eroi più laudati orna , e circonda  
La fronte , e'n sul tuo crin più bella farsi.

Secca divien sua vena , i carmi scarsi ,  
Se prende a dir di Te lingua faonda .  
Il Tebro il fa , che mormora fra l'onda  
Ancor gli eccelsi pregi in Te cosparsi .

E del Sebeto il sanno i campi ancora ,  
Che tu con provvidenza , e giusto impero  
Reggi , per farti al Mondo eterno , e solo .

» **E**l san pur' anco i boschi , ev'or s'ponera  
Tua gran virtù , ch' alza col canto altero  
D'Arcadi Pastorelli incalito stuolo .



\* \* \*

# D'UN PICCOLO CRESCENZA

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

LIBURNOVA

XVII.

„ **D**'Arcadi Pastorelli inculti fiume  
Del Tebro in su le sponde umili sedea,  
Ben chiari Cigni, cui sull'ale a volo  
Tempestosa procella alzat' non fea

Oggi poggiar da l'uno a l'altri poloni  
Securi incontr' a iniqua sorte rea  
Concede il Cielo: e gran merce fiai solo  
D'alto Pastor, che i di lor colli or beanti

Non più d'Arcadia il valor primo, e vero!  
Tra'l vulgo cieco, e di belli opre ignaro  
Vedremo noi negittoso, silentio stans

„ **Ella**, o gran Teodaldo, inclito altero  
Pastore, a Dio dileto, e a Febo caro  
Seppe gioconda a que chiaro pre farsi noi



DI GIACINTO-MARIA JANNUCCI

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia.

D E T T O

P I N A S T E . . . . .

XVIII.

” **S**Eppe gioconda a tue chiar'opre farfi  
La Terra , il Mare , e ovunque il Sol risplende  
Sì di tua fama il chiaro suon si stende ,  
Ch'ogni uom d'alto stupor sente ingombarsi .

Qual peregrin , che mafsi , e bronchi sparsi  
Mira , e balza , che'l gir oltre contendে ,  
Il più languido arresta , e accorto imprende  
Sentier men duro a passi lenti , e scarsi :

Tal'io , poggian' a sì spedite time  
Vorrei , di non segnato in pria sentiero ,  
Ma'l tuo valor mi smaga eccelso , e grande .

Or se volasti oltr' ogni uman pensiero ,  
Come formar potrò tua laude in rime  
” Non uso à l'alte imprese , e memorande ?



IC

DI

DI PIER-MATTIA GRÜTHER,  
fra gli Arcadi

D E T T O

*LICILDO PARTENLATE.*

XIX.

” **N**on usò a l'alte imprese, e memorande  
In culto stuol di semplici Pastori  
Prendea diletto di raccoglier fiori,  
E di varj color farne ghirlande.

Agero disse, a TEODALGO il grandoso medico  
Tessiamo un ferto d'immortali allori,  
Che singular de l'altra gente fuori,  
Per la lingue degli uomini si spande.

L'ode il Tempor e la Fama, e' Re degli anni  
Corre ad onde di obblioi per ivendicarsi,  
Ma lo giugne la Dea pronta, e leggera;

Di man gli strappa il Nome, e'l crine, e i vanni;  
Ed ei confuso, al Ciel veloce alzarsi  
Vede or questa ch'e appien felice altera.



12

H

DI

\*\*\* 58 \*\*\*  
**D. I. GIOACCHINO POETAS**

fra gli Arcadi

D E T T O

**C L E A L G O A R G E A T E O.**

XX

» **V**ede or questa , ch'è appien felice altera  
Stagion , ricca di frutta , erbeete , e fiori ,  
Natura industre ; e di sì gran tesori  
Stupisce , e miglior' opra ordir non spera .

**E**dice 'n ver , la Jucez alma , e sincera ;  
Che 'ndora i campi , e da lor tragge fuori  
I più grati , e soavi arabi odori ,  
Ch'ebbriano i sensi in dolce alta maniera .

» **E** del vostro valor' unico , e solo  
Pregio del Mondo , e nostro ampio conforto ,  
Virtù , che porse lor spirto , e possanza .

» **T**al che cantar di Voi non ha baldanza  
Augello umil di pigro moto , e corto ,  
» Ne a tant'oltre spiegar palustre volo .



L.

R.

DI

¶ 59 ¶  
**DI GIOVAMBATISTA DURINI,**

**fra gli Arcadi della Colonia Sebezia**

**D E T T O**

**C A R I E N O . L I L E J O.**

**X X t.**

„ **N**é a tant' oltre spiegar palustre volo :  
Movranno i Cigni ih seguir let, ch'altera  
Del gran TEODALGO va di Polo in Polo:  
Narrando l'opre, e d'una in altra sperar:

Ne tanto mai potrà l'Arade stolo  
Cantar di lui, quanto si attende, e spera :  
Ben Partenope il fa, ch'oggi in lui solo  
Trova Amor, e sostegno, e gioja intera.

Ella vede a suoi lidi avventurosi  
Tornar l'antica gloria, e rintrovarsi  
. Quel, ch'un tempo godè, grati riposi.

„ **E** vede, ch' i pezzi in alti sparsi  
In se raccolte, a scont de' famosi  
Suoi prischii Eròi d'immortal fronda ornarsi.



## DIAGNELLO SPAGNUOLO,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia.

DETTO

FIDERMOSALESI.

## XXII.

„ **S**uoi prischì Eroi d'immortal fronda ornati,  
E d'ostro, e d'or la triomfante chioma,  
Pella, Cartago, Epiro, Atene, e Roma  
Vide, e gran fatti 'n chiaro stil cantarsi.

Ma pien di sdegno, e di livore sparsi  
Ebbero i vinti assai spietata soma,  
E dolente descrive ogn'Idioma  
Popoli spenti, e guasti regni, ed arsi.

Arcadia colse i be' lauri, e gli ulivi,  
Che rigar d'Ippocrene i puri fonti,  
Per formar al suo crin doppie ghirlande.

**E** se or gli antichi suoi pregi ravvivi,  
E'l grido hai sovr'i Semidei più conti,  
L'offre in tu'onor, che si dest'ali spandè.



KI

e II

DI

\* \* \* \* \*

# D I G L O V A M B A T S T A V I C O,

fra gli Arcadi della Colonia Sibezia

D E T T O

A D A F R I Z I O N E R I O.

. XXIII.

» **L**'Offre in tu'onor, che s'idestr' ali spande,  
Per campi, e selve, e piani, e valli, e menti,  
Alto Pastor; da' Eroi per fama contine;  
Discepoli, e ricco d'opere alte ammirande;

Per cui la nostra 'all'altre era stramande noi.  
Ampj sudori di mille dotti fronti non ha;  
Versati in adornar tuoi faggi, e pronti  
Consigli, e fatti, ond' ella è chiara, e grande;

Questa di Pindor in cima lor colta sventile,  
Due Arbor, ch' onoraro Apollon, le Gibre,  
Castor, e quei tivona saggi si stavaq.

E quello che l'ha eretto ornii, e circondeq.  
Tesse con latice sechela onile prove ono.  
Ereghi la spiegheq di virtù, fidaq, e verga;



10

DI

## DINGIROLAMO CDTA.

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

DE TTO

TEOFILANGLO SUMIZIO.

XXIV.

„ F Regio a spiegar di virtù salda , e vera ,  
 Ben foste Voi dal Ciel benigno eletto  
 Signor , cui nel gentil reale aspetto ,  
 Tutta splende la saggia , anima altera .

E ben fu Nume amico la l'alma schietta  
 D'Arcadia mia , quel che l'ecceso in pecto  
 L'alto desio di far Voi degno obgetto  
 De' carmi suoi , e di sua gloria intera .

Eccola innanzi a Voi , per sacro ardore  
 Calda , ed accea , ancor più oltre osare ,  
 E pronta a spiegar nuova eccelsa volonta .

E sia sua cura , e suo pregio maggiore  
 L'onor del vasto Nostro alto recare fisi  
 Signor da Roto , e l'altro estremo Polo .



IC

DI

■ ■ ■

DEI GIGLIIFORMI E IL  
frangipani della Colonia Sebezia

OTTO

SALENZIA ROMEO.

XXXV.

**S**ignori, da funo e l'altro estremo Bolo  
Apicati di nostra Arcadia i pregi alteri,  
E riverranno in lei que' di primieri,  
In cui sublimi exgeci fuol tigni 't volo.

Se l'antico splendor tutto in Te sfolga  
Oggi riveste, e gli onorati, e veri  
Statici riprende, onde un dì sia, che spari  
Girne più ghirza il nostro eletto figlio.

Or qual darerà ghirlandai al tuo valore?  
Qifa sommi Eroi non basta il triste fregiarsi.  
Di latro, o piuma, o d'altra parb onore.

Dee sol di tua Virtudis 't serbo farsi, e' d' alio  
Onde splenderà vedremo ogni Pallone corse  
Piu che d'anco, e di gemme in fondo sparsa.



KI

DI

## DINGIUS SEPPE CITIO,

fra gli Arcadi della Colonia Svezia

OTTO

OPAMEILO TECCALEJO.

XXVI.

**P**lò che d'astro, e di gemme int' fronte sparsi,  
 Nago fosti, Signor, di dotti allori,  
 Per chiaro far, che'n fai' estri, e tesori,  
 Men ch'augusta virtù son da pregiarsi.

Quind' i' già nel giongo m'ha già fatto farsi,  
 Di luce, e di splendori, e di primi toni,  
 In suon, e suon, e suon, e suon, e suon,  
 Giugnerai dove suol faro poggiasi.

Ed io sotrei più culto alterio stile,  
 Per tuoi Nomini poter, sia dove spande,  
 Il Sol dei raggi suoi l'amplo splendore;

Ma s'io nel posso, a' th' divoto umile  
 Sacro d'alto desio ricevo il core:  
 Unib'el don, mai fai tu eccelso, e grande.



DI

AP

DI

DI NICCOLO' ULLOA-SEVERINO,

fra gli Arcadi della Colonia Seberia

D E T T O

PALEPOLIO TIEJO.

XXVII.

” **U**M'è il don, ma'l fai tu' eccelso, e grande,  
Con la vertù, ch'anto a' regnanti è norma.  
De' Costantini, e de' Teodosj a l'orma  
Reggia sovrana or laudi più non spande:

Ne più satra magion de memorando  
Gesta de' Pii, de' Celestini informa,  
Perche scorge in te sol' esempio, e forma,  
Onde Temi, ed Astrea fansi ammirande.

**O** tre volte felici Arcadi, e quattro  
Ch'oggi di lauro coroniam chi d'auro  
Vedrem pani coronar nel clazio suolo;

Un'ovil pur vedrem da Tite a Battro;  
E farai mostra universal ristoro  
Signor, da l'uno a l'altro estremo Polo.



15

I

DI

DI GIUS.<sup>PE.</sup> BALDASARRE CAPUTTI

fra gli Arcadi della Colonia Sebenia

O T T O

ALAMANDE MELIA ST E O.

XXVIII.

**S**ignore da l'uno a l'altro estremo Polo  
 Grido immortal di fama ha reso tanto  
 Illustrè il tuo gran Nome, e l'alto vanto,  
 Che non ha dove più spiegar suo voto.

Per te fremie l'invidia ye tutta duolo  
 Del senso amica, e del valor contatto,  
 Ond'a lodarti avan sciolgo il mio canzo,  
 Se di virtù sei raro esempio, e solo.

Da l'aspre onse di fortuna rialzato  
 Ti prefervi mai sempre amico il Cielo  
 Con la voglia a ben far si accefa e pia.

Ch'ora per farti più pregiato, e grande  
 Deposto il sacro alloro al Dio di Deo  
 L'offre din tu' onor, che sì deit' ali spoglie.



163

I

DI

DI GREGORIO GRIMALDI,

fra gli Arcadi della Colonia Sciezia

D E T T E

C L A R I S T O L I C U N T E O.

XXIX.

„ **L**'Offre in tu' onor, che sì destr' ali spand,  
La dotta Arcadia con gentil lavoro,  
Questa Corona, non di gemme, o d'oro,  
Che fregio mai non fu d'Anima grande.

Non riefi al Mondo eterno, e membrando,  
D'un' Eroe le virtut' ampio tesoro,  
Ne signate gemme ne diè l'Indo, o'l Mbro,  
Ne di Regni conquiste empie, e maledic.

Sol penne illufri, lec scolpisci, e incide,  
D'atremore al Tempio, oritti gentile,  
Non la sfogna, o più niente; degna è solo.

Io traccio l'arco, che pianissim' so vidi  
D'Aquila io compagno appena l'arco,  
Nato a volare, spicciampalista, velo.



## D I G N A Z I O N I O R G U A R A N I,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezial

D E T T O

O R I S A R L S T O A R M A N D O

XXX

**N**E à tant'oltre spiegar palustre volo  
 Giungen mie piume, ove tua gloria sale,  
 Che non parla al disio battendo pale  
 A mezzo corso e cade ratto al fugo:

Ne farà mal, che grave saffuno, e dubbio nò.  
 Mi prenansi, che lode alta immortale  
 Seguendo il tuo valor non canti; quale  
 Non s'udi ancor da l'uno a l'altro Polo.

Signor quanto poria dir di grande  
 De l'opre illustri, onde fai chiaro splendore,  
 Fora il meno ridir de' pregi tuoi.

**ALTHANN**, io grido, **ALTHANN** oggi è fra noi.  
 Che più dir photè umil roco Pastore  
 Non uso a l'altre imprese, e meinorande?



DAGNY

I

DI

\*\* 69 \*\*  
**DI MARCELLO VANALESTI**

**fra gli Arcadi della Colonia Sebezia**

D E T T O

S A M M E L I O , V . I . 2

XXXI.

» **N**On uso à l'alte imprese, e' mémorande  
Mal s'artesta l'incauto, egro pensero  
Sacrate al Nôme tuo sovrano altero  
Cerchi, mete, colossi, archi, e ghiglioni

Che s'altri al bel disio le piume spande,  
Per cui da questo a quell'ampio emisfero  
Chiaro c' n'andrà; del mio voler fattero  
Signore appiglio, ed in più don si grande

Forse avverrà, ch' ove poggier non valerò  
Per tema il piede, or neghittoso, e lento,  
Osi spiegare un dì libero il volo

Ne, tua bontate, i preghi affido al vento,  
Se già miro sì destro esser sù l'ale  
» **D'Arcadi Pastorelli inculto** studio, di 100



13.

DI

■ ■ ■ ■ ■

# DILEMATTESO EGIZIO,

MUSICA fra gli Arcadi A di MARCO

DETTE

TU MASTE. PYSANDEO.

XXXII.

” **D**'Arcadi Pastoretti incerto stuolo  
Questi ghirlanda attù di rozze rime  
T'offre, Signor, de le cui laudi prime  
Risuona Italia, e l'uno, e l'altro Polo.

Deboli i vanni son, troppo alto il volo  
Per seguir tua virtù, chiara, e sublime,  
E l'alma luce il nostro sguardo opprime,  
Ma non uso a partir dal basso stuolo.

Pur s'avverrà, che'l tuo favor benigno  
Domia l'egro pensier dolor restauro,  
E a lo stit, ch'er non puote a tanto alzaro;

Forse vedrai più d'un leggiadro tigno  
Vestir novelle piume, e'l verde fiuro  
Col sovra fulgido stio unco intrecciaro.



■ ■ ■

# D U N E C C I O L O G A R O F A N O,

fra gli Arcadi della Colonia Scenia

D E T T O

C A S M I O N . V .

XXXIII.

» **C**hi sovran fulgid'ostro anco intrecciarsi ~  
Oggi vedrem pur noi nostr'alme fronde;  
E si bel seruo a sacre tempie farsi,  
Che di Giove non sia, ch'ira lo sfronde.

Vedrem fra noi'l Signor, che mille spartir  
Di virtù intorno ardent'i rai diffondere;  
E' tu queste piogge si fin wedrem defarsi  
Disio, che n'enga tu ver' onor si n'sconde.

O lieto, o simile, o inmemorabile giorno  
Degli scini soffrir velo unquā non coprir;  
O soler più nle mai pugnata schiera!

Or quante in Teatro avranno da videt, e feste;  
Che'l secolo genz'i raffia a tale'opra  
» Quel Requie, nond'ebbe Amor sua gloria intera?



ME 72

D. I G N A Z I O G U A R A N I ,  
fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

S A R I S T O . . . . .

XXXIV.

” **Q**uel Ramo , ond'ebbe Amor sua gloria in nera,  
Che di fulmine sprezza oltraggi , ed onte ,  
Fregio ben degno fora a la tua fronte .  
Alma regal cortesemente altera .

Se qual de l'Orbe immenso èn poca sfera .  
L'alte fatture a noi son mostre , e conte ;  
Tal di se tuo valor , tue voglie pronte .  
Danno in piccol' esempio immagin vera .

Pur fia tuo pregiò se l'Augusta riente .  
Qual Sole in terzo spieglio i suoi be' lumi  
Volle sovra il Sebeto in Te mostrarsi .

Quindi ei sen corre al mar s' lietamente ,  
E mutar l'onda trista i suoi costumi .  
Seppe , e gioconda addi chiaje opè fara .



ALMOSA

DI

DI NICCOLO' ULLOA SEVERINO,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

P A L E P O L I O T I F E J O.

XXXV.

” **S**Eppe e gioconda a tue chiar' opre farsi.  
E famosa Lamagna è Italia; e scorse  
Europa, e'l Mondo tua vertù, che porsé  
Splendor tal, che niun può teco agguagliarsi.

Sa nostr' Arcadia ancor lieta levarsi  
Sú di se, poiche Voi sepp' ella accorse,  
Ond'invidia per duol fue labbia morsa  
**ALTHANN**, cui sono i nostri carmi scarsi.

Non isdegnar però tra gli ostri, e gli bri  
Ghirlanda, c'offre la Sebezia schiera,  
Benchè di pure frondi, e schietti fiori,

Che amando intesè; onde Vonia sferà  
Pér tal Pastor non men calma d'onori  
Vede or questa, ch' appien felice, altera.



15

K

DI

## DI SALVADORE CAPUTO;

fra gli Amadi della Colonia Sebezia.

D E T X E

D E T X E S B I R O C O M M A N D

XXXVI.

” **V**ede or questa , ch' appien felice altera  
 Arcada selva , in te ripon suo vanto ,  
 Di sue Ninfe , e Pastor la saggia Schiera  
 Danze intrecciare , e te lodar col canto .

Ben d'ogni brama , o più abbia se Heros  
 Minore alzante , e lasso orgoglio infarto ,  
 E qual già vise nelletà primiera ,  
 Bella innocenza , a te sedere accento .

Ecco il Sebeto mio limpido , e vase  
 Dal pigro sonno , in cui giacea , destarli ,  
 Di sue glorie vicine omai presago ;

Già , già scerne suoi figli 'l crin fregiarsi ;  
 Qual vide il Tebro , in soggiogar Cartago ,  
 Sui prischi Eroi d'immortal fronda ornarsi .



DI SILVERIO - GIUSEPPE CESTARI,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

S E L V I R I O . . . .

XXXVII.

” **S**uoi prischì Eroi d'immortal fronda ornarsi  
Ben vide Arcadia in memorande prove.  
Or mira questi un vivo lampo farsi,  
Quator'ad alce imprese onor gli thoye.

Ben può sovra tutt' altre il vanto darsi  
Esser cara a le figlie alme di Giove,  
E che suoi Germi altier giungon fin dove  
L'Augello Imperial sole innalzarsi.

Temer non dee, se i figli a gran difegno,  
In sì bel giorno or mira accesi ardenti,  
Che ben di huide varcheranno il segno.

Sì che vedrà sua chiara eletta schiera  
Produr mai sempre nuovi spirti intenti  
Fregio a spiegar di virtù salda, e vera,



K

2

DI

## DI STEFANO DI STEFANO,

di cui si tratta fra gli Argadi.

D E T T O

L O N D D E N O V I S I O.

XXXVIII.

„ **E** Regio a spiegar di virtù salda , e vera  
 Di tua grand'alma in versi alti , e canori  
 Signor, scendon le Muse , e a' tuoi splendori  
 Farsi più chiara , e bella Arcadia spera .

Cantan , come quaggiù da l'alta Spera  
 Scendesti ad illustrar i nostri Cori ;  
 E de' tuoi chiari pregi , e eccelsi onori  
 Va Napol , Roma , e la Germania altera .

Del bel Sebeto ancor lieti i Pastori  
 Tesson ghirlande a le tue tempia , e ornarsi  
 Veggon le sponde sue di nuovi fiori :

„ **E** in tua virtude a vera gloria alzarsi  
 Speran di verdi mirti , e eterni allori ;  
 Più che d'auro , e di gemme in fronte sparsi .



DI TOMMASO PERRONE,  
fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

E D I S I O N E T T E O.

XXXIX.

„ **P**iù che d'aurò , e di gemme in fronte sparsi  
Mostr' que' fregi , onde tua mente luce :  
Com'il Sol , che veggiam d'un vetro starsi  
Da l'altra parte , e 'n questa pur traluce .

E son fra gli altri i più sublimi apparsio  
Senno , Valor , Giustizia , e chi n'è , Duce ,  
Soave maestà , che cercan faccia  
Maggior al tuo gran Nome , a la tua luce .

Felice Arcadia del tuo lume adorno !  
S'illustra sei i pregi antichi , onde solea  
Vantarti , ebbia se tu la fai sì alcuna .

Ed , et che t'ha nell grembo ; uno più bel giorno ,  
Ne pure c'ha ; che Augusto l'abreggea ;  
Vede l'altra Città , che l'Alto Mondo l'impera !



LA

DI

## DI CASIMIRO ROSSI,

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T T O

VATILIO ELETTRIANO.

XL.

„ **V** Ide l'alta Città, che al Mondo impera,  
 „ Più che d'oro, e di gemme in fronte sparsi,  
 „ Fregio a spiegar di virtù salda, e vera,  
 „ Suoi prisci Eroi d'immortal fronda ornarsi.

„ Vede or questa, ch' appien felice altera,  
 „ Seppe, e gioconda a tue chiar' opte farsi,  
 „ Quel ramo, ond' ebbe Amor sua gloria intera,  
 „ Col soyran fulgid' ostroanco intrecciarsi.

„ D'Arcadi Pastorelli inculto studio,  
 „ Non uso a lalte imprese, e memorando,  
 „ Ne a tant'oltre spiegar palustre volo.

„ L'offre in tu' onor, che sì destro ali spande,  
 „ Signor, dall' uno all' altro estremo Polo.  
 „ Umil' è l' don, ma l' sii tuo ecce so, e grande.



AL

AL

**ALTRI  
COMPONENTI  
TOSCANI.**

І А Т І І  
ІТКІНСІМІОДІОД  
І Н А С О І

■ ■ ■ ■ ■

# DI AGNELLO SPAGNUOLO,

## fra gli Arcadi della Colonia Sebezia.

D E T T O

**F I D E R M O F A L E S I O.**

S O N E T T O

**S**acro Signor d'antico sangue nato  
Di Prenzi, e Duchi, e' nvitti Eroi seconde,  
Che pien' omai con l'opre illustri'l Mondo  
Avete del gran Nome alto, e pregiato.

Non lucid'ostro, non tesoro, è stato;  
Non quanti ha'n Voi be' don Fato secondo  
Cosparti, lunge da l'obbligo profondo  
V'alzano a eterno, e sì felice stato;

Bell' accoglienza, cortesia regale,  
Giunto a sommo valor senno, ch' a tergo  
Si lasta quanti Atene, e Roma tornaro;

Pietà perfetta, onor chiaro immortale,  
Giustizia, che'n Voi tien sicuro albergo,  
A Dio v'appressa, e doma il tempo avardio.



L

L

DI

## DI CASIMIRO ROSSI,

fra gli Arcadi della Colonia Sebonia.

D E T T O

VATILIO ELETTRIANO.

S O N E T T O

**Q**uanti a far'onta al nero stral di morte  
 Ovunque dotta man resse, e poteo  
 Altari, e Templi, e Simulacri ergeo  
 L'Assiro, il Perso, il Greco, e'l Latin forte;

Per Te, che 'n pregio dicome il Fate, ne' forte  
 Onore, e nobilitate spicque il tuo tempio,  
 Uso del volgese, il falso ideonadea,  
 Innocenza, e Pieta veggiām risorte;

Opre foran, Signor, ben strali, e scarsi,  
 Inferno l'alto stil di Smirna, e Mento,  
 E mill' altre fatiche indarno sparse,

Nonche'l roco umil nostro, e debil canto,  
 Che tua laude a formar, qui audace apparse,  
 Se' gran subbietto non l'ergeresse a canto.



11

12

DI

DI DOMENICO-ANDREA DE MILO,

fra gli Areadi

D E T T O

**LADINO BEMBINIO.**



**C A N Z O N E.**

**S**Ovra salde colonne , e basi eterne ,  
**A** fronteggiare ille celesti Sfere ,  
 Tempio s'innalza , e d'oro, e gemme è cinto :  
 Onde udir può de l'armonie superne  
 Il suono , e'l canto de l'eccelse schiere ;  
**E** di soavi raggi appar dipinto ,  
 E' su la porta avvinto .  
 Con ferrei nodi il Tempo , e l'egra Morte ,  
 Questa senz'arme , e quel senz'ali al tergo ,  
 Sol per troba de l'immortale albergo ,  
**A** pianti , ed a' sospiri apron le porte .  
 Con luci bieche , e torte  
 L'Invidia si consuma ;  
 Immersa in redivivo , acerbo duolo ;  
 E cento faci alluma  
 Di sacri Spiriti il più felice stuolo .  
 L'aria è serena , ed in perpetue calme  
 Lo circondano intorno allori , e palme .

L 2

Qui

## CIMA DEI ALTI MONTI D'ALBANO

Invento da



di

## D'ALBANO

Qui Donna altera ha la sua sede , e spande  
 Suoi vivi raggi al tempio eccelso intorno ,  
 Che fan l'anme grandi illustri , e chiare.  
 Qui d'imprese più audaci , e memorande ,  
 Onde an tutte l'etadi invidia , e scontro ,  
 Fregiato , e colmo il nobil tetto appare .

Qui le trombe preclaré Gonfia la Fama , e corre poi le vie  
 Del più profondo , e più sovrano Polo ,  
 E non stanca giammai l'altero volo  
 Fin dove nasce , e dove more il die .  
 Alme proterve , e tie  
 Quindi an l'esilio eterno ;  
 E di soavi odori il seno ornato ,  
 Ad onta pür del Verno ;  
 Non secco è mai , ma sempre è verde il prato .  
 Colà MICHEL ja mente ; e'l piè spedito  
 Mofse , dal sen materno appena uscito .



10

A

Ma



Ma dubbiosa la strada' ; ell' calle in cipori rombi  
 Agli occhi suoi s'offre , onde schiacciarsi non può  
 Pensoso allor , che l' videt in duo divisori  
 A destra era il cammin penoso ; ed erto  
 Fra spine , e sterpi , e fra dirupi , e fossi ,  
 E di torbidi laghi intorno intriso .  
 Più d'un stuolo improvviso curvo riuscì  
 D' orgide breve , e spaventosi Mostri .  
 Rendeah l' orror del bosco l' asta più orrendo ;  
 E di pianto inesaufo un Rio scorrendo  
 Iua per l' entro i caponosi chioschi .  
 Vi spumavano gli estri  
 Di caldo sangue , e vivo ; il vaporoso emi  
 E frenendo , ed urlando , in fero aspetto  
 Sul rosseggiante rivo , eletto a , oramai  
 Pareva volar come Compagno Aletto ardi  
 E sovra i tronchi mariditi ; e mesti intre non  
 Sciogliese al fosco Ciel capiti funesti .





A manca poi più bella indi s'apriò  
 Scena agli occhi ansiosi assai più grata,  
 Per man del Senso effigiata, e finta.  
 Qui cristallino è il fonte, e chiaro il Rio,  
 E di nettezza è pur la via bagnata,  
 Di vaghissimi fiori ornata, e tinta.  
 L'aurata chioma avvinta  
 Di nastri, e gemme, o quai dagli occhi spira,  
 La più lasciva Dea dardi, e quadrella!  
 E da' bei rai de l'una, e l'altra stella  
 O qual vivo fulgor, dovunque mira!  
 Seco colà s'aggira  
 Di sue compagne il Coro,  
 Che di vezzi, e dolcezze an colma il seno,  
 E'l mirto, e ancor l'alloro  
 Innaffian d'amoroso, empio veneno:  
 E con gesti, e parole, e vezzi, e guardi  
 Vibrar nel petto altri facelle, e dardi.





Allora Ei con magnanimo risata  
 Per la più alpestre , e solitaria balza di lontani  
 Il tergo volge alle delizie offerte ;  
 E portando di stenti alto tributo  
 Col più bambin , mentre il Livet l'incalza ,  
 Aspira a superar le vie deserte  
 Calcò le dure , ed erte Rupi , ed incaute  
 Rupi , ed inceso al sovranno splendore ,  
 Che dal Tempio immortal ver tui soendeasi ,  
 Con spirto , che gli Eroi consola , e bea ,  
 Colà rifava i propri affetti , e l'core  
 Pari al disio l'ardore .  
 De l'alma generosa  
 Era sol di mercar corona , e palma ;  
 E sempre disiosa  
 Mostro  
 Il Senio allor ridato .  
 In si tenera tristezza vinta rivotò , si sbarcò





Giunse al fine colà , dove degli Avi  
 Temuti in guerra , e gloriosi in pace  
 Le sembianze immortali eran scolpite  
 Qui pastorali , e verghe , e mitre , e chiavi ,  
 Qui spada , e lancia , e qui corazza , e face ,  
 Qui cavi bronzi , e qui l'insegne avite .  
 A' sacri allori unite  
 In un pendono lire , e cetre , e trombe ,  
 E le famose , e ben vergate carte ,  
 In cui Virtù dottrine altrui comparte  
 Da render chiaro ognun pur ne le tombe .  
 Onde fia , che rimbombe  
 Il grido alto , immortale ,  
 Che a l'uno ; e a l'altro Mondo ancora arrive .  
 E di fama su l'ale  
 Giunga il gran Nome a le rimote rive ,  
 Qui MICHEL tutti immerse i labbri , e tutti  
 Rese de la Sapienza i fonti asciutti .





**Ambizioso allor l'estrà Romano**  
 Di singer da l'uso chionta , ogn' dimora  
**Accusando , mandava al Cielo i voti.**  
 Alfin lo vide affunto in **Vaticano**,  
 Aggiunger lampi a la nascente **Aurora**,  
 Idolo fatto a **Popoli divoti.** Il ciel b'era  
 I Vicini , e i Rimoti  
 Udirsi alzare al **Ciel** voci festanti: In eto  
 E'l Tebro coronato in mezzo a l'acque  
 Tutto colmo di gioja allor non tacque;  
 E de l'Istro emulò le glorie , e i cantri.  
 Le sue glorie , e i suoi vanti  
 Udir l'Orse gelate ,  
 E , dove il **Cancio** il **Ciel** di fiamme accende,  
 Le campagne asseteansi non ilgente.  
 Liete gioir per sue virtù stupende.  
 Più bello uscì di sua magione il Sole,  
 E lieto tramontò più che non suole.

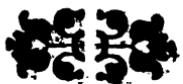




Quindi l'Austriaco Giove a le felici  
 Rive del nostro Fiume allor , che'l manda ,  
 Respira la Sirena aure di peccé ,  
 Se'l Ciel co' lieti , e fortunati auspicij .  
 L'acclama ; e in lui le grazie sue tramanda ,  
 E del suo dolce fren sol si compiace .

Torna a noi la fugace  
 Dea , che al Ciel sen i volò , s'egual si libra  
 Da lui la giusta lance , e l'alta spada ,  
 Che a' Malfattori o poco , o nulla baggrada ,  
 Per salute comun s'innalza , e vibra .  
 Esulta in ogni fibra  
 Il cittadino sangue ,  
 E ne' tetti sicuro ognun riposa ,  
 Mentr'egli non mai langua  
 Sotto il gran peso , e in vigilar non posa .  
 Se tutte in lui lalte virtù rinchiusse  
 Mostra ne' l'opre , a l'altrui ben diffuse .





Fioriro i Colli amici, e vennero pronte  
 E Dive, e Numi, oh! un riposo, e nido  
 Del nostro Mar! tra l'umide spelonche,  
 Di Mergellina il dilettoso Monte  
 Rise fra suoi contenti, e'l vicin lido  
 Mille udi risonar canore coniche.  
 Fur da' Tritoni tronche  
 Piante di rosteggiarsi, e bel coralli;  
 E tra verdi canestri adi gli offrirono  
 Mentre in gradito, e festeggiante giro si muovevano  
 Intrecciar le Sirene, giochi, e balli,  
 Da le cerulee valli  
 Sorse de l'acque il Nume;  
 E scotendo progegia il gran tridente,  
 Sparso di novo lume  
 Chiamò. ~~tempo~~ gioiri fulgora gentei; e come  
 Venne l'Aspe sul lido, e dal suo fono  
 Sparse nettare dolos, e non veneno.



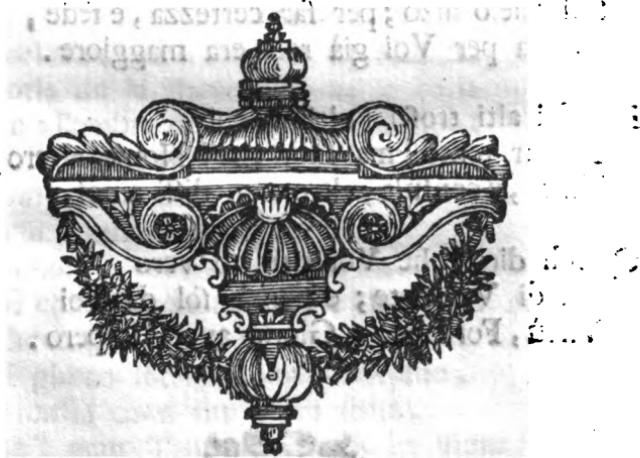


Ecco già suo Pastor l'accolto intanto. M. 10. 10. 10.  
 L'Arcadia fortunata, ed el non sdegnarM. 10. 10. 10.  
 Cinger le tempie de l'eterno allorbi o bono M. 10. 10.  
 Già s'ode già de' Pastoretti il canto M. 10. 10. 10.  
 E de la sua virtù sublime, e degna M. 10. 10. 10.  
 Risona già di vaghe Ninfe un Coro M. 10. 10. 10.  
 Vola da l'Indo al Moro M. 10. 10. 10.  
 La Fama, e gloria l'abuca i tromba, e mille M. 10. 10. 10.  
 Sparge d'alta letizia g segni, e voci che ney M. 10. 10. 10.  
 Ridon le stelle, e tremolà ve veloci ci ciuoli M. 10. 10. 10.  
 Scoton dal proprio crin lampi, e faville, M. 10. 10. 10.  
 Se a vanto tal sortille M. 10. 10. 10.  
 Il Cielo, Alfeo trascorre M. 10. 10. 10.  
 Le piagge M. 10. 10. 10.  
 Cinge i capelli, e ecco M. 10. 10. 10.  
 Spumoso ad innaffiar tetti, e capanne M. 10. 10. 10.  
 E già risona ogni rimora riva M. 10. 10. 10.  
 Viva Teodaldo sternigli anti, viva M. 10. 10. 10.





Canzon , se gir ne vuoi  
A far del gran MICHELE i pregi , e i vanti  
Noti del Mondo ad ogni estrania parte,  
Invano i vanni tuoi.  
A seguir tuo disio saran bastanti ,  
Ne tanto mai potran' caduche carte .  
Basta sol , che al suo piè t'inchini , e prostri  
A lui , che nova gloria aggiunge a gli offri.



## DEL MEDESIMO



## SONETTO.

**V**irtù, Fortuna, e Gloria a darvi onore,  
Signor, vennero in gara. Una vi diede  
Quel chiaro lume, onde si traccia, e vede  
Del vero, e Sommo Ben l'idea migliore.

L'altra l'ala vi porse, e quel valore,  
Che di sé sol contento, altro non chiede,  
Sul Cielo alzò; per far certezza, e fede,  
Ch'ella per Voi già resa era maggiore.

**I**vostri alti trofei l'ultima poi  
Narrar tentò; ma fuor che'l Nome altero,  
Vinta, e confusa, altro non disse a noi.

Quindi dirò, che Voi ritratto vero  
Sol di Voi siete; e ponno sol da Voi  
Virtù, Fortuna, e Gloria aver l'impero.



L'

DI

95

DI FRANCESCO GIANNETTASIO,

fra gli Arcadi

D E T T O

T E O D A M O.

E G L O G A.

T E O D A L G O . . . . .



P Astori o voi ch'a l'apparir di Maggio  
Gloria de la stagion fiorita , e bella  
Sedete a l'ombra de l'abete , e'l faggio ;  
Ogni cara lanuta pecorella ,  
Ogni armento lasciate in monte , o colle  
Sotto la scorta di benigna stella ;  
Lasciate i fior vi prego , e l'erba molle ;  
E qui correte con sampogne , e avene  
Or che caldo disio nel cor mi bolle .  
Oggi è'l giorno fatale in cui conviene ,  
Ch' Arcadia canti sua felice forte ,  
Poiche'l gran TEODALGO a noi sen viene ;  
Sen viene , e par che già si riconforte  
L'Agnella , il Capro , ed il Giovenco , e'l Toro ,  
E ch'ogni bene al suo venir n'apporte.

Mi-

Mirate com' a un tratto il secco alloro  
 Si rinverde , e gli augei , mutoli , e mestri ;  
 Or cantan dolcemente in lieto coro .  
 Era il Ciel tenebroso , eran funesti  
 I dì , pria ch'apparisce il suo bel lume ,  
 Ed or' avvien che Zefiro si desti .  
 Parton le nubi , e più ché'n fonte , o fiume  
 Onda , l'aer si fa chiaro , e sereno ,  
 E cangiano le selve il rio costume .  
 Escon giulivi dal profondo seno  
 De la spelonca il fero Pardo , e l'Orso ;  
 Per salutarlo senza tema , o freno .  
 Ecco i Satiri addur sul forte dorso  
 Rami di verdi olivi ; ecco i Silvani  
 Co' Fauni i Cervi pareggiar nel corso .  
 Corron' a lui dintorno , e chi le mani  
 Gli bacia , e chi danzando se gli appressa ,  
 E chiamansi 'nfelici i più lontani .  
 Pan lasciando il gran Menalo , e la spesta  
 Selva del bel Liceo , con lieto viso  
 Il saluta , e con fronte assai dimessa .  
 Non più sul carro d'oro Apollo affiso ,  
 Sceso è quaggiù fra queste vie selvagge  
 Da lo splendor di sua virtù conquiso .  
 Ridono i campi , e quest'ombrose piagge ;  
 Da l'affannato cor non più sospiri ,  
 Non più voci dolenti alcuno tragge .  
 E avvien , ch'intorno intorno olezzi , e spiri  
 Arcadia un non so che di nuovo , e raro  
 Ovunque il guardo stupefatto giri .

Però

Però non sia fra' voi Pastori avaro  
 Alcun de' doni più sublimi, e conti,  
 Ch' abbia Pindo, o'l Parnaso al Mondo chiaro.  
 Lodate lui, che da' gelati monti  
 Ove l'Aquila eccelsa ha i nidi suoi  
 Qui venne, e passò rivi, e guadi, e ponti.  
 Hanno le nostre selve oggi gli Eroi;  
 Hanno le nostre piagge i Semidei;  
 E splendoron' assai più de' lidi Eoi.  
 Su dunque ognun gli appresti archi, e trofei  
 Di Lauri, e Querce, e di crinite Palme,  
 Onde s'onqrán gli uomini, e gli Dei.  
**I**fanciulli innocentì adducan salme  
 D'aurei fion di ginestri, e rose, e gigli;  
 E pria levino al Ciel ambe le palme;  
 Poi misti i bianchi, i gialli, ed i vermicigli  
 Bei parti di natura, ornin le vie,  
 I seggi, i tronchi ove s'adagi, o appigli.  
 Io prima che da' noi sen fugga il die  
 Compagni già nostra ventura canto;  
 Oda il Mondo, oda 'l Ciel le voci mie.  
**B**ench' io pari al Pastor d'Anfriso, o Manto  
 Non siami, e manchi a me la lena, e'l fiato  
 Atto il corso a fermar d'Ebro, e di Xanto;  
 Da cocente desir tutto infiammato,  
 A te mi volgo com'al Sol nascente  
 O TEODALGO di virtudi ornato;  
 A te cui diede il Ciel benignamente  
 Chiaro spirto, e pensier saggi, e sublimi;  
 Sicch' addietro ti lasci ogni altra mente;

E veggio che fra gli alti monti , ed imi  
 Uomo non venne mai così fornito  
 Di valor , di saver , che 'l Mondo estimi.  
 Non videro le selve , o'l nostro lito  
 Alma tanto gentil , sì giusta , e pia  
 In frequentato loco , od in remoto .  
 Tu n'additi'l sentier , n'apri la via ,  
 Ch'a la bella virtù ne mena , e guidi  
 Là dove altri arrivar mai non posia .  
 Tu n'afficuri da' Ladroni 'nfidi ,  
 Tu da le volpi 'nsidiose , e i crudi  
 Lupi cacciati hai già da questi nidhono's  
 Van per le selve i Pastorelli ignudi  
 D'archi , e faretre a corre i fiori , quando  
 Pria di te li eran cinti , e ferri rudi .  
 Vanno le Dryade per lo bosco errando ,  
 Van le Napee , ch'un tempo eransi chiuse  
 In atre grotte , il Sole desiando .  
 Pianti s'udivan dianzi , o pur confuse  
 Voci ripiene di mestizia , e doglia ;  
 Or Naccare , Sambuche , e Cornamuse .  
 L'angue deposta ha con l'antica spoglia  
 La fierezza e'l venen , e per tuo dono  
 Ne dà la Terra il fior , l'erba , la foglia ;  
 E frutti ancor ne dà ; ne turbo o tuono  
 Gli adugge , o guasta , silos ch' a l'akna adduci .  
 I cibi tu , che più scarsi sono .  
 Quanto miran di bene le nostre luci ;  
 Quanto di bello infra di noi si vede ;  
 Tu'l dai , che più del Sol vegli , e traieti .

99

Seguon tue sante leggi, e la tua fede  
Le caste Ninfe, e le Terrene Dive,  
Che de' Pastor più bei non fur mai prede.  
Mira ti prego in lor l'immagin vive  
Di Minerva, e Diana ,e'l chiaro esempio  
De' tuoi lodati fatti a quanto arrive.  
Se pur mai corri là nel sacro Tempio  
U' del prisco Pastor s'adora il Sangue  
Raccolto dopo il suo martirio, e scempio;  
Corron , ma come fior , che colto langue  
Pietose anch' esse , e bacian reverenti  
Il vivo avanzo del suo corpo esangue.  
Ma se ti piaccia l'arte , e i bei concenti  
Seguir di Febo ; il Duce elle seguendo,  
Cantan co' dolci Pastorali accenti.  
O Muse amate , o voi ch'ite pascendo  
La cara greggia ; o Dei selvaggi , i vostri  
Canti , e'l bel suono boschereccio attendo.  
Dite che TEODALGO onora gli ostri,  
Dite , ch'Arcadia un tempo umile , e bassa  
Per lui s'è resa illustre a' giorni nostri.  
Ch'io , poiche la sua gloria oggi trapassa  
Del creder nostro il corso , ed i confini ,  
Dal cantar cesso , e la sampogna lassa  
Consagro a lui fra quest'ombrosi pini.



# DI GASPAR E VILLAMAGNA;

fra gli Arcadi

D E T T O

## E U D A M I O L T N I O.

### P S O N E T T O.

**L**'Arcadia mia , che quest' oggetto ha solo ,  
Bramerebbe da Terra alto levarsi ,  
E i pregi tuoi or quinci , or quindi sparsi  
Raccor cantando , e gir di Polò in Polò .

Ma poiche a lei spiegar sì largo volo  
Non è concessò , e da l'obbligo sottrarsi ,  
Cerca pur col disio grata a Te farsi ,  
E si solleva quanto può dal suolo :

E dice , che per Te tranquilla l'onda  
Corre del bel Sebeto , e'l prato 'amenò  
Pasce la greggia libera , e feconda.

E per Te , gran Pastor , gira sereno  
Il Ciel ; nè fero turbo o fiede , o sfronda  
Le piante ; ma di frutti il campo è pieno.



XXXI

# DILEGENZA ROLERIO TIS

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia.

D E T T O

**F I L O M A T E N E M E S I A N O .**

S O N E T T O

**O** Pale, o Pane, o nostri Santi Numi,  
Quali grazie son queste, e rare, e belle,  
Dan tutte l'Agne fuor proli gemelle;  
E di Cristo i fior spontan dà dumbi!

Grondans le capre egnor di latte bumi  
Da le gravi distese ampie mammelle,  
E a monton velli d'or veston la pelle,  
Che pas da terra il Sol la selva l'allume!

Ma sento risonar sampaognè siete,  
Fa cotaste alla nostra Arcada Terra  
Il grand' ALTO Pastor grazie sovrae

Dunque ora Voi la mente umil s'attenta,  
Dicendo, o Div' ALTO Pastor, pur siete  
Voi la nostro gran Pale, e'gran Dio Padre



AVVOCATI

DI

■ 102 ■  
**D'IGNAZIO MATTET**  
fra gli Arcadi della Colonia Schœzia

D E T Q

**SALENZIO MOMEQ.**

S O N E T T O

**S**erti d'onor, che' arriva al Tebro ancor  
D'Arcadia amanti intorno a lei godete,  
Deh sul Sebeto a rimirar' inovato,  
Qual degno Eroe le nostre selve onora!

**Quel**, ch'a Virtude il Regno vroa, e ristora,  
Il gran Teodaleo, or non siegnar vedrete  
Un ferto umil, ch' in queste piagge lieta,  
Rozza man di Pastor tesse, ed infiora.

Vedrete ancor, come la fronda s'li fiere  
Pregio racquisti a la sua fronte intorno,  
E prenda qualità dal suo valore.

Ma no, restate; c'li rivedrete un giorno  
D'altro ben degno Qwil Sammo Pastore  
Sul Vatican di maggior ferto adorno.



**D'IGNA-**

ME 103 30

# DIGNAZIO GUARANI,

## fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D O E T T E O

C S A R I S T O M O D A

S O N N E T T O O Z

**P**oiche ne la Città Dohna, e Reina  
Del Mondo, e de l'Italia alta sostegno,  
Per Te fu eletto al sommo Impero, degno  
Pastor, che vani ciascun' adora, e inchina.

**S**ignor de l'alma tua luce divina  
Volger l'aspetto ancor non ti fu a sfegnir,  
Qui, di letizia, ove in estremo segno  
Cantan le Musici intonar Mergellina.

**E** come di quipot vinto rimane  
Chi vien d'orrida spero, u' abbia in forte  
Veder d'ampio teatro l'aprir da Scena;

**C**osì al fulgor de' tuoi be' raggi appena  
Vide Napoli, al duob chiuse le porte,  
Ed entrar le Misticante, e formate.



1604

DEDICATO A  
IGNAZIO MARIA MANCINI,

ritratto del sifto degli Arcadi: oA ilg. al.

BO ET TITI OT

ECHI ONE CUNERIANO.

SOOTNTE E TUTTOO?

**N**on ha notizia tra noi, non sia Pastore, che di Teodaldo all'huovo eccelso Nostre Lode non canti, e non ricolga fiore, ut illi nulli Da coronar quelle onorate chiome, e non nulla.

**D**i Roma, e de l'Impero ha d'altre somme. Eb. 1002  
Ei si sostiene, nulla di se maggiore, e l'aggio  
Cento Imperj potrebbe, e cento Rome. Eb. 1009  
Sostener sua consiglio, e suo valore. Eb. 1010

Se tra l'armi Egli uscì, le guerre estinse. Eb. 1003  
Se a bei studj si diede, ambede leggi. Eb. 1004  
Se a Dio si confacciò, se stesso vinse. Eb. 1005

Roma, mercè de' suoi pregi ben degni. Eb. 1006  
L'accolse sùt Tarpeo ne' sacri seggi, Eb. 1007  
E gli diede l'Austria il fronte de' suoi gran Regnij. Eb. 1008



• ANDREA

DI

**DI MARCELLO VANALESTI,**  
fra gli Arcadi della Colonia Schèzia

B R T C

S. P I M E L I O . . .

S O N T E T I C

**S**i chiaro lumie in su l'albor primero  
Signor ti scorse a l'infinito obbjetto,  
Che del volere i moti , e lo 'ntelletto  
Res' hai conformi a l'immutabil Vero.

Onde Augusto , che siede al "grand" Impero ,  
Il maggior Patre , e'l Consistoro eletto  
Di Te thiglier non ha , ne più perfetto ;  
Tal che l'ostro non è tuo pregio intero.

Ben vedrà l'Alto , e'l Tebro i sacri imantai  
Ove son l'opre tue segnate in oro  
Far fatto schermo al río furor degli anni.

Qui t'offre in vece il bel Sebeto i carmi ,  
Suo nobil vanto , e'l trionfale alloro ;  
Per cui di Lete ancor t'inscoli a' danni



VI

O

DI

■ ■ ■ rod ■ ■ ■

**DI NICCOLO' CRESCENZI**

fra gli Autodi della Colonia Scobzia

D E T T Q

**L I B U R N O**

S O N E E T T O O

**B**En d'eccelsa Virtute altero lume  
Cari Figli di Giove In Voi risplende  
Ne mai più ferrea età sia che'l consumo  
Tra'l volger d'anni ovunque il Sol s'estenderà.

**C**h'or vie più chiaro Apollo In Voi discende  
Da l'auree stelle , e al suo primier costume  
Ritorna il Mondo , e stanco ardir riprende  
Quel suo vigor , che forza è in lui s'allume.

**E**'l Secol d'Oro in lungo oblio sepoltor  
Vedrem' ancor risorto alto immortale,  
Per cui senno , e valore il Mondo impara.

**E**gli a me pur darà ben pronta l'ale  
D'alto poggiar col basso still non solto  
Incontro l'ante di morte avera.



PI

O

DI

1807

# DI NICCOLO GAROFANO

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T E C T I O N

DE L'ALMA COSMIO. CANTO II.

S O U N D E T H O O Z

**S**i denso velo d'ignoranza , e terrore  
A' desir nostri avvolto s'era intorno ,  
Che fra chius' ombre , e rie non mai più un giorno  
Surse ; ne più si vide il prisco onore .

Quand'ecco il nostro apparve almo Signore .  
De' vivi rai di sua virtute adorno ;  
E'n Cielo il Sole invidia n'ebbe , e scorno ,  
Che ratto al suo apparire sparve ogni orsore .

Già nebbia dunque a noi più non asconde  
L'altere cime , tu valor siede e regna ;  
E lievi 'ntre già veste il pensier piume .

Deh poiche al bel chiaror , cui non s'attonde  
Muove simile , avvien che Tu ne lallune ,  
Tu d'ivi ommai poggiate le tue de' insegnate .



201

O 2

DI

108

# DI PIER-MATTIA GRUTHER,

fra gli Arcadi

D E T T O

**LICILDO PARTENIALE.**

SONNETTO.

**L**A gran Croce, onde porti 'l petto adorno,  
L'alta mente, con che dai legge a noi,  
L'Ostro sacro, di cui t'ammanti 'ntorno  
Signor, son tutti eccelsi vanti' tuoi.

Or seguace di lui, che porta il giorno,  
Cingi la fronte de' bei rami suoi,  
E'l Nome tuo, de l'altra invidia a scorno.  
Innalzi a pato degl'illustri Eroi.

Festeggin' pur le Muse, e'l biondo Nume  
Si faccia gloria d'un si nobil figlio,  
O cada, o sorga da le ondose spume;

E rechi sempre più, co' rai del cigno  
Pregio a la Croce, ed a la mente lume,  
Ed a l'Ostro raddoppj l' suo vermiglio.



ID.

16

DEL

## DE E M E D E S I M O.

Altri dicono che l'Autore di questo sonetto fu



## SONETTO.

**I**'Ampie serene region celesti  
Febo illustrar volca col divin raggio;  
Mordeano il fren col solito coraggio  
Sotto il Caro i destrieri agili, e presti.

Le Muse, ed i Pastor dolenti, e mesti  
Signor, dicean, TEODALGO il forte, il faggio,  
Che non togli del Tempo al fero oltraggio?  
Qual'è il Pastor? dissegli; ed egli, è questo,  
Mirolo in viso, ed ammironne il vanto!  
Poi del suo lauro il crin gli fece adorno;  
Salì sul cocchio, e se lo affise accanto.

Viva il gran Febo, e TEODALGO; intorno  
Rimbombò a gridi'l piano, e 'l monte ge'ntanto.  
Volaren' essi per le vie del giorno.



DI

\* \* \* \* \*

**DI SILVERIO-GIUSEPPE CESTARI,**

fra gli Arcadi della Colonia Sebezia

D E T R O

**S E L V I R I O . . . .**

S E T A M O S



Dove i nobili erano di nati.

C A R I N O , e D A M O N E .

Sopra un bel colpo d'Amore.

E G L E O G L A

**O** Meraviglia innata, è nuova  
Tutti i campi d'Arcadia oltre l'usato.  
Vegg' io pien d'alta gioja àver concordi  
Più bei fier spìù fresca ombra, e più chiar osola.

Mira, gentil Damone, ancor l'Aurora,  
Cinta di gigli, e candide viole,  
Venirne più che mai ridente, e a noi  
Vago mostrarme il bel venir del Sole.

Ridon concordi i prati, i rivi, e i fonti,  
Ogni cosa leggiadra, e lieta è 'n vista,  
Fior, fronde, erbe, antri, arbori, e tronchi, e boschi,  
Valli, ombre, colli, e campi, aure, alpi, e Dei.

E i dipinti angellin su i molli rami  
Cantan sovente al rischiarar del die,  
Che lieto or già d'Arcadia ogni contorno  
Rendon cantando in dolce melodia.

**DAM.** Se tu, come so io, Carin sapesti,

11

Effer



Esser questo il gran festo giorno , altero ,  
In cui la nostra Arcadia onor sovrano nobis  
Ben' oggi avrà , poiche felice acquista 20  
Un nuovo abitator , Pastor gentile ,  
Il più saggio , leggiadro , onesto , e pio  
Di quanti mai l' Sol n'abbia veduto ibi am  
Dal di , che 'ncominciò suo gran viaggio 25  
In te l'idea di somma meraviglia Bup e isto  
Non si sarebbe desta , e nsiem con gli altri  
Dotti Pastori , e sagge Pastorelle Hottan et  
Cinto d'edra le tempie , o pur di mirto ,  
O d'altra verde , ed immortale fronda pi eur  
Che'l capo augusto al gran figliuol di Giove 30  
Ornò , com' i bei raggi in cerchio il Sole ,  
Saresti qui venuto , e non già come ebo no  
Ora ti scorgo , sì negletto , e umile . oms ni

**CAR.** Palesa dunque al tuo Carin , se'l sai ,  
Il nome del novello , alto Pastore ; Ioma olo  
Poiche desio saverne i pregi , e l'opre , omni et  
Accioche appien non sol mi fregi , e adorni A  
La fronte ancor ben' io di vaghe , e verdi A  
Fronde di bianco olivo , e di amaranti ; A  
Ma sforzerò mio 'ngegno umile , e basso , A  
E questa rozza mia stridevol canna A  
A dirne sol , quanto mi sia concesso A  
Da l'avaro mio acerbo , empio destino . A

**DAM.** Poiche desii saver con voglia ardente (2)  
Il nuovo abitator de gli ampi , e belli A  
Campi di Arcadia , il nome , e l'opre conte A  
Dal Borea a l'Astro , e da l'Occaso a l'Orto , A  
Compiacer voglio 'l tuo nobil desio . A  
Sediamci adunque in questo loco ombroso A

Lun-

50 Lungi terrene d'estopapato fonte,  
 Che d'orronzatione e di dolcezza ingombra.  
**CAR.** Facciasi ~~Quando~~ voler; eccomi pronto.  
**DAM.** Ei non è fasto, o sterpo in poggio, o in valle,  
 Dove scritto non sia l'inclito, e chiaro  
 55 Nome di TEODALGO (1) onor de' campi,  
 Splendor di Europa, anzi d'un Mondo intero.  
 Questi è quel TEODALGO, che dal primo  
 Sommo, e solo Pastor chiamato Alnano (2)  
 Gli fu fatto il gran dono, meritato  
 Per sangue, per virtù, per opre ecceſſe,  
 Usate in guerra, e in pace, e in dotte carte,  
 D'un Pastoral bel manto, e d'un cappello  
 A color d'uria roſa imbalconata,  
 Non che del più bel fin'ostro lucente:  
 60 E in atto che cortese gli porgea  
 (Ascolta, o mio Carin, e tienlo a mente)  
 Tutto amor, tutt'affetto un si gran-dono,  
 Si fermò alquanto Alnano, e sì proruppe:  
 Oono-

(1) L'Eminentissimo Signor Cardinal d'ALTHANN detto fra gli Arcadi TEODALGO MIAGRIANO, degnissimo successore nel luogo, che in prima occupava l'Altezza Eminentissima di Fra Marco-Antonio Zondodari valoroso gran Maestro di Malta difunto, detto nella stessa Accademia *Ippodo Miagriano*.

(2) Papa Clemente XI detto fra gli Arcadi *Alnano Mel-  
leo*, dopo aver egli dato il Cappello, e la sacra Porpora Cardinalizia all'Eminentissimo Cardinal d'ALTHANN, gli fece in pubblico una ben' intesa, nobile, e breve *Orazion latina*, oltremodo commendandolo, sì nel suo affabile costume, com' altresì nella sua profonda, e soda dottrina, chiudendo alfine, che la sacra Porpora, portata da lui, saliva in maggior pre-gio, e stima.

O onore, o eterna gloria del mio Grègge,  
 Per aver viste in Te sagge maniere,  
 Senno maturo a la più acerba estate,  
 Virtù, non mai più viste in petto umano,  
 Santo valor, dottrina invitta, e grande,  
 E'l tuo gran cor ben colmo di onestate,  
 Ove in lor seggio, quasi in trono, stanno  
 Trionfante la Fede in bel sembiante,  
 La Pietà, la Giustizia, e l'Umiltade,  
 Quanto può far di bel Natura, e'l Cielo.  
 Poi nel termin del suo brieve discorso  
 Con ambedue le man pien di letizia,  
 Con gli occhi carchi di giulivo pianto  
 Nel sen lo strinse, e lo nvestì del dono.  
 CAR. Io fuor di me rimango per la gioja,  
 E per lo gran piacer, che al cor' or sento.  
 Felici monti, o Arcadia avventurosa,  
 Or che di tant' onor hai fatto acquisto;  
 Ben fia il nome tuo oltre il costume,  
 Quanto Pindo laudato, e in sommo pregio.  
 Piagge odorose, e ameni, aperti campi,  
 Fonti, rivi, ruscelli, stagni, e fiumi,  
 Tempestate giammai più non farete  
 Da fieri venti, o procellosi nembi,  
 Mai sempre avrete in voi fresh' aure, dolci,  
 Favonj grati, e zefiretti améhi,  
 Cielo sereno, e chiare, ardenti stelle.  
 O Pecorelle, o Agne, o Manzi, o Tori,  
 Avrete più fresh' erbe, e più bei fiori,  
 Più limpid'acque, e più dolce pastura;  
 E voi yaghi augellini semplicetti,  
 Andrete o con veloci, o pur con solenti.

Voli sicuri al monte , al piano , al rivo ,

A le selve , a le valli , a' campi , a gli orti ,

Spaziando più pronti , allegri , e belli ,

Senza timor di laccio , o visco , o rete .

Godan dunque concordi eterna pace ,

Che non sia spenta mai per volger d'anni ,

Il Ciel , la Terra , il Mar , e gli Elementi ,

E di sì chiaro avventuroso giorno

Canti la Fama i suoi alto , immortale

Di TEODALGO le più chiare imprese ,

L'inclite gesta , e'l memorando onore ,

Fatto ad Arcadia , ch' or sen va superba ,

E lieta appar d'ogni altra alma , e famosa .

Or' io , caro Damon , vò girne in fretta

Ver la negletta mia , umil capanna ,

Per cingermi ancor' io le tempie intorno

Di verdi mitti , e di candidi fiori ,

Ed a prender mia rozza , e bassa lira ,

Per onorar , per quanto sia concesso

Al mio basso intelletto , il grand' Eroe ,

Ed unirmi con gli altri in dolce gara

A cantar del novello , alto Pastore

I chiari pregi , e l'opre eccelse , e magnie ,

Degne ben solo d'archi , e di trofei ,

Di piramidi , altari , e statue , e tempj ,

Di bronzi , di metalli eletti , e marmi ,

Di rubini , di smeraldi , e di zaffiri ,

Di perle orientali , di gemme , e d'oro ,

E di topazj , e lucidi diamanti ,

Di dotte rime , e chiare prose , e inchiostri ,

Non già de l'umil canto d'un Pastore ,

Il più rozzo , e negletto , ch' abbia Arcadia .

■ ■ ■ ■ ■

DAM. Frena il caldo desio , trattienti al quanto ,  
 Che senza girne altrove , o a la capanna ;  
 R. Ornerotti io la fronte in bella mostra  
 Di verdi fronde , di ligustri , e rose ,  
 Ch' or pronte sono in quest' ampia riviera ,  
 E darotti altresì questa zampogna ,  
 Che l'altr'jer mi donò la saggia Elpina . (3)  
 Ornamento , e splendor di questi campi ,  
 Alto pregio di Arcadia ,  
 E gloria del Sebeto , e Mettellina :  
 Di quella chiara Elpina io ti ragiono ,  
 Che ha di neve , e di rose il volto misto ,  
 Pastorella gentil , dotta , e famosa per le sue  
 Per regal sangue , e per materni scettri ,  
 La più felice in farnar prose , e rime , il odoroso  
 La più sancta leggiadra , onesta , e bella ,  
 Di quante mai sin qui n'abbia vedute .  
 Il destr'occhio del Ciel , lustrando il Mondo .  
 CAR. Ben'io la so , or via non più dimoſà ,  
 Eccomi pronto , al tuo voler , con forme ,  
 Tanta da' tuoi bei detti , e tanti pipre .  
 Grazia e dolcezza , o mio Darnon leggiadro ,  
 Ch' io mi facci mai sempre intento , e fisso ,  
 Voi ascoltando , e ben gombera fronte .  
 Attendersi del Ciel l'ultimo fato .

Bald il P. a. al v. d. D. DAM.  
e fermezzi per la cantata ad esib.

---

■ ■ ■ ■ ■

(3) L'Eccellenſiſſima Signora D. Ippotita Caſtefino , Pri-  
 ſeſſa della Ruccella , e Duſchessa di Bruzzano , detta fra le Ar-  
 cadi Elpina Aroete , alta Madama , che allo ſplendor del  
 ſuo regal ſangue aggiunge il nobil pregoſo della più colta  
 poeſia , e delle più vaghe lettere .

DAM. Mira, Carino, com' arde, e scintilla

Mio volto per la gioja, or che io t'adorno

160 Di fior di verde arancio, e di viole,

Di bianchi gigli, e molli gelsomini,

D'immortali amaranti, e bei giacinti,

Di vaghe fronde di odorosi mirti,

Di faggio, abete, e di robusta quercia,

165 Di frassino, e di vago tamarisco,

Di tiglia incorruttibile, e di bosso,

Di palma oriental, di verde alloro,

Onor d'Imperadori, e di Poeti,

Tessendo al bel lavor fragole, e rose.

170 O quanto nudro al cor dolce vaghezza

Vederti fra i Pastor più adorno, e gajo;

Poiche il tuo dolce canto, alto, immortale

Degno è, che sia da tutti altri distinto.

CAR. Ma che vegg' io lungo quest'acque vive!

175 O meraviglia, o pompa, o vista altera!

Mira, Damon, quel bell'ampio drappello

Di Pastori gentili, appieno ornati

Di fronde, e fior vermicigli, e bianchi, e persi;

Guata, quanto leggiadre, oneste, e belle

180 Vi risplendono in mezzo in vago giro

Cento elette vezzose Pastorelle,

Che cinte ancor con nobil' arte intorno

I bei crin d'oro innanellati, e biondi

Di superbe ghirlande appar conteste

185 Di molli fronde, e fior non mai più visti,

E a passi tardi, e lenti inni giulivi

Forman cantando in voce alta, e sonora,

190 TEODALGO lodando, e sue chiar'opre,

Ben conte a l'uno, e a l'altro ampio Emisfero.

DAM.

**DAM.** Fra mille io scorgo, e vi ravviso ancora,  
 Il gran Vatilio onor del Secol nostro.  
 Il saggio Filomolpo, il dotto Ursacchio,  
 Il gentile Alamande, il colto Agero,  
 Caro a le Muse, e al gran Padre Sebeto.

**E**v'è'l leggiadro Edisio, appieno ornato  
 Di bei costumi, e virtù rare, e grandi,  
 Laufilo, che per fama, e per virtude,  
 Ben chiaro è fatto a la più colta gente,  
 Fidermo, altera pianta, luminosa

**Arcadia**, e Pindo; e ben fia immortale  
 Il suo bel nome a i secoli avvenire,  
 Poiche ne da frutti sì dolci, e rari,  
 Che non ho ingegno a dispiegarne i pregi.

**CAR.** Andiamo senza più frapor dimora

**Ad unirci con gli altri almi Pastori,**  
 E a dimostrar co'l canto, al comun plauso,  
 L'alta letizia, ch'or n'ingombra il core.



## DEL MEDESIMO



## SONETTO.

**C**hi vuol vedér, com'in su l'erte cime  
Sieda virtù fra chiare pompe, ed ostri;  
Chi feco d'alto onor contendà, e giostri,  
Dando al vero valor forma sublime;

**T**EODALGO or miri, ch'alta gloria imprime  
In sue bell'opre, e ne' purgati inchiostri,  
Che ne pari, o simile a tempi nostri  
Spiegar si vide o in bronzi, o in marmi, o in rime.

**M**a io notturno Augel palustre, e vile,  
Che al lume il suo veder perde, e vien meno,  
Alzerommi ove poggi Alma gentile?

**V**ana è l'impresa, e'l mio 'ntelletto umile  
Non può dir cosa, che vi adorni appieno,  
Se vince il grand'objetto ogni alto stile.



# DI SILVIO STAMPIGLIA

fra gli Arcadi

D E T T O

P A L E M O N E   L I C U R I O.

S O N A T T O

**V**idi un saggio Pastor sparger là dove  
Passa il Sebeto al Man chiaro il suo lume;  
Sedeva a l'ombra de le negre piume  
D'un'Aquila, che forse era di Giove.

Se me guardava, o se guardava altrove,  
Avea nel guardo un non so che di Nume,  
E facean meraviglia al lido, e al fiume.  
I raggi di sue dorsi antiche, e nuove,

Di rose ornato il crine; ornato il manto  
Pasconde il Gregge in alto poggio assiso,  
Generoso Destrier giaceagli accanto.

Signore agli atti, agli ornamenti, dal viso  
Quel gran Pastor Voi similiate, e quanto  
Vidi splendere in quello, in Voi rauviso.



120

**DI STEFANO DI STEFANO,**  
**fra gli Arcadi**

D E T T O

**VER LONDRA NOVISIO.**  
**S. ORNIETTO.**

**S**ignor, ovunque gli occhi io volgo intorno,  
Ti ammirò e grande, e pio, e forte, e giusto;  
Onde a gli antichi Eroi il Rege augusto  
Mercè del tuo valor, fa invidia, e sconto.

Di sacro alloro alteramente adorno,  
E d'ostri, e di virtù ricco, ed onusto  
Ten vai per l'aspro collé, erto, ed angusto.  
De la gloria immortal ratto al soggiorno.

Per Te su questo fuol felice, e lieto  
Piove dal Ciel di tante grazie un' niembo,  
Che non ha tante il Mar perle, e coralli:

Talche, mentre superbo il bel Sebeto  
Va con l'onde di argento a Teti in grembo,  
ALTHANN s'odon sonar gli antri, e le vallie.



121

DI

\* \* \*

# DI TOMMASO PERRONE,

## fra gli Arcadi della Colonia Sebezia.

### di ETTORIO

#### EDISIO ATTEO.



### S E S T I N A :

**O** Suguali al desio potessi l'ale  
Muover così, che de l'oscura notte  
Uscissi fuori; e con altero volo,  
Per goder sempremai del chiaro giorno,  
Là mi fermassi ove s'accende il Sole,  
Senza mai paventar l'ira dell'tempo!  
  
I' non farei, ch' oltraggio alcuni dal tempo,  
E dal ratto volar di sue preste ale  
Soffrisse; ma godendo eterno il Sole,  
L'ombre fugasse de la cieca notte,  
Questo si chiaro, e memorabil giorno,  
In cui TEODALGO mi solleva a volo.

Ma come aver possio per tanto volo  
Penne ben dègne? Se non basta il tempo  
Del viver mio, non che di questo giorno,  
A farne inchiesta; e trasportar su l'ale  
De la Fama il suo nome ove fa notte  
Quando l'altro Emisfero illustra il Sole:

Q

Ed

**E**d ivi ancor dove risponde il Sole  
Stanco non mai dal suo mirabil volo.

**O**r se tanto non posso ne pur la notte  
Mi tien fra l'ombre; e m'è nemico il tempo:  
A te felice Arcadia io drizzo l'ale  
Del mio vago pensiero in si bel giorno.

**D**eh sorgi altera, e godi; e loda il giorno,  
Che i tuoi Campi feconda un nuovo Sole  
Maggior de l'altro: che spiegando l'ale  
De' suoi rapidi raggi, a Te col volo  
Giunse, recando ed onta, e scorno al tempo;  
Per far che noi t'accechi invida notte.

**E** quella, che ti copre, **piata notte**,  
Sorga più lieta, e chiara al par del giorno,  
E le vicende sue ti mostrî, il tempo  
Sempre felici; e non ti turbi, il Sole.  
E i tuoi Pastori, quasi cigni, al volo,  
E al canto spieghin la lor voce, e l'ale.

**E** dican sempre dibattendo l'ale:  
TEODALGO è il Sole, che la notte a volo,  
E'l Tempo fuga; e ne dà vita, e giorno.



# DELE MEDESIMO



## SCONTEO.

**Q**uesta di puro latte sopra gentile  
Ch' poto dianzi il mio Capraro avvolse  
Fia questi giunchi 'e il frutto che raccolse  
Dal gregge mio qui non tenuto vile.

**Q**uesta, Teodaldo, in don ti poega humile,  
Poiche la nostr' Arcadia la ti' risolle  
L'occhio ben saggia: e teli suo sen n'accolle,  
Come fisi vaga donna stanco mestile.

**Q**ui ci vedrai con tuo piacer, menare  
Al verde prato il gregge, ed al ruscello  
E cantar lieti: ch' odo d' amile canzoni.

**M**a Tui, che li osei sopra illusore, e chiare,  
Alfin farai più Gran Pastor di quello esce  
Ch'or face sei sinèg' istintu piacesto' inganni.



24

# D E I L E M E D I E S I M O



## S Q N E T T O.

**C**ome il raggio del Sol, che prima indora  
Di Pelio, e d'Offà le superbe cime:  
Scende poi ne le Valli oscure, ed ima;  
Ed esse ancor di sua presenza onora.

Quivi pur chiaro, e pur benigno allora,  
Ogni rozzo arbiscel, che non s'estime,  
Ed ogni altra gentil pianta sublime,  
Con sua rara virtù seconda, e infiora.

Così, Teodalgo, Tu de' primi Eroi  
L'ake! Sèdt rischiarì, e d'or ne scendi,  
Ad illusuar i nostri bassi Campi.

Tu pien di nuovo almo splendor fra noi,  
Oltre l'usato, il furor sacro accendi:  
E nel volto a ciascun la gioja stampa.



**A L T R I**  
**COMPONIMENTI**  
**L A T I N I.**

Y A Y A

Y A Y A Y A Y A Y A Y A Y A

Y A Y A Y A

127

A N D R E A E DE FRANCHIS,

inter Arcades

*LAUDASTIS EDEI*

N U N C U P A T I ,

E C L O G A .



L Y P I R U S , M O P S U S .

**U**Ndique Pastor oves patrias compellit ad undas,  
Quæ venere frequens THEODALGUM visere nuper  
Turba paetarum; ciborum intocere certant,  
Frondeusque novo mulcent modulamine sylvas;  
Et tristis vacuo Mopsus procumbit in antro!  
Ait non preumpis vidas erumpere facis,  
Quique diu urruant iterum florescere colles;  
Mops, vides? cui solus abes, nec gaudia compleas?  
**MOPS.** Vos queis Di faciles, & sydera amica dedere,  
Pascere fecundas arvis felicibus agnas,  
Vos calamis inflate novos, lentique sub umbra  
Carpite qua, fecis fors otia: dumque reclinat  
Greco satur berboſo fessos sub cespite lumbos,  
Solque potum secat, & minimas dat Vesbius umbras,  
Fallite maiores latis modularibus boras:  
Non binc ulla meis veniunt solatia curis;  
Quis etiam ex illo sum, Lypire, tristior: & nunc

Ab-

*Aitius antique mens incubat ægra dolori.  
Scilicet optatos memoramus, Lypire, lucos,  
Graminaque, & nudo rutas. Custode capellas,  
Et desperati torquemur imagine fontis.*

**LYP.** *Mopse, vestas biemi, succedunt sydera nimbis,  
Sic meliora tuis succendent tempora rebus.*

**MOPS.** *Jam cursum ter Luna suum biffena peregit,  
Terque Ceres gravidas flava inclinavit aristas,  
Ex quo torpuimus tenebrosa bac Valle sepulti.  
Hic ubi perpetuo laniat præcordia morsu  
Mæror, & heu toto miseri defluximus ore.*

*Jam Turbas fugio, lucemque, diemque perosus,  
Per Tenebras juvat ire, per avia tæsqua vagari,  
Tristis ubi stridet Bubo, cornicisque sinistra.*

**LYP.** *Quò Vesane ruis, nimiamque insurgis in iram?  
Tytirus, & Corydon, Daphnis, Damata dolebant,  
Sed juvit, Pastore novo, deponere curas.*

**MOPS.** *Nos majora ab eis, atque alta mente, foveamus;  
Quandoquidem Lycidas, quem visu noscere Patrem  
Parvulus assuevi, patriis me depulit arvis.  
Cuncta ego jam Lycidae complebam gaudia soles;  
Mopsus noster amor, nostri pars intima Mopsus,  
Dicebat; Tu cara mei solatia cordis.*

*Vix ego velabar teneras lanugine malas,  
Cum subito nobis primas laudare corollas  
Capit, & intextas operoso vimine cistas,  
Meque suos curare boves, curare capellas  
Jussit, & insanum sæpe est testatus amorem:  
At postquam diro sibi dudum, Lypire, fato  
Excidimus; jam non complet sua gaudia Mopsus,  
Non est Mopsus amor, non est pars intima Mopsus.  
Quid toties, Lycida, per nos, quasi numina Panis,  
Te*

Te jurasse juvat? Quid nos ulnisque per agros  
 Sustinuisse tuis, & sapè imponere collo?  
 Ut nempe augeret nostros mens vivida luctus.  
 Sed peream, Lycida, mibi te non improba fati  
 Vis unquam abripiet, non ipsius ira Tonantis.

LYP. Eja age, Mopse, veni, THEODALGŪ, Mopse, canamus.  
 Et quem corde premis, nimium compescere dolorem.  
 Venit in Arcadiam nuper THEODALGUS, & omnes  
 Excepere boni, pratis querentibus ipsis.  
 Noveris hunc gemitum campis, ubi cernere posses,  
 Ut longa bibernis vox ingruit atra procellis.  
 Cum primam, Romam quam dicunt, venit in Urbem,  
 Huic aliud summis commisit Pastor Ovile.  
 Indeque permultos injunxit gratus honores,  
 Et meliora dedit, Deus ille, armenta tueri,  
 Quem facile æternum, nos aquè ac Pana coleamus.  
 Scilicet audierat, vel jam super æthera notum,  
 Quod gregibus foret innumeris satis unus agendis.  
 Unius hic Phœbo teneris dilectus ab annis,  
 Alternisque leves digitis percurrere canas  
 Assuetus, modulisque ipsum superare Menalcam,  
 Et Satyros versu, & Dryades: nec doctior alter,  
 Seu nemore umbroso damasque, aprosque, volucres  
 Aëre seu vacuo certa fixisse sagitta:  
 Dixeris hunc facile, vel ipsam aquare Dianam.  
 Eja age, Mopse, veni, THEODALGUM, Mopse, canamus,  
 MOPS. Quem? cuius clara toties an, Lypire, fama  
 Insonuere poli; toties latèque per Orbem  
 Inlyta latantes resonarunt nomina sylvæ?  
 LYP. Et qui jure novo curam pecorisque, boumque  
 Edocet & varios Cœli prænoscere mores;  
 Arboreaque ex alia gemmis includere germen,

R

Et

*Et vites ulmis adjungere, & arva rigare.*

*Eja age, Mopse, veni, THEODALGUM, Mopse, canamus.*

**MOPS.** *Læthiferas visu cognoscere doctior herbas*

*Sæpe mibi auditus, resecare, & pervagil omne,*

*Quod segeti officiat; nulli committere capras,*

*Ipse suas ducit per prata ad flumina, & ipse*

*Voce lupos terrens, tutas ad Ovile reducit.*

**LYP.** *Quid bone Mopse illum latet? & quid non docet ille?*

*Aut Deus est aliquis soboles aut ille Deorum.*

*Eja age, Mopse, veni, THEODALGUM, Mopse, canamus.*

**MOPS.** *Quid faciam? Quis non THEODALGI lumine tanto*

*Temperet a lachrimis, vel si me tristior alter?*

*Quid votis obstem ipse tuis? jam Lypire eamus.*

*Te duce dejectas forsan revocabo camenas*

*Forsque erit, ut nostros laudet cultissima cantus*

*Parthenope, & vacuus referat mea carmina Milcon,*

*Dum nova contexit captandis retia turdis.*

*Interea memorande precor te, Pastor Apollo,*

*Quem Mopse tandem resonabit fistula cantum,*

*Pervehat ad Lycide ventorum spiritus aures.*



An-

ANDREÆ MATTHONIS,

inter Colonizæ Sebethizæ Arcades.

SIMALDI TISBOATIS

NUNCPATI.



SEBETHI VATICINUM.

Austriaci decus Imperii, FRIDERICE, paternas  
Sedes, Teutonicosque lares generose relinque,  
Hos etiam nostros Diū convisere penates.  
Huc concede, Urbem sic Tu moderabere nostram.  
Te mea Parthenope bigis invecta sequetur,  
Atque tuas, Musis resonantibus undique, laudes  
Tbreicia referet cithara, fidibusque canoris.  
Nonne vides, ut carulæ Sebethides undis  
Incipiunt geminare jocos? Sebetbus & alveo  
Abscedit, plauditque comas redimitus opaco  
Palmite Pausilypus: Siren & inire choreas  
Cymodocem, Glaucomque jubet, Nereique puellas,  
Montanasque suas dicit de vertice Nymphas  
Vesvius, in numerum ut ludant, repetantq; Camoenas,  
Florigerisque ferant calatbis tibi dona vireti.  
Najadas ast inter faciles, & Oreadas inter  
Præcinit bac Sebetbus, ut intonat augur Apollo

Delphis, Artadictique Ergmantho gracula pandit:  
 Alma dies propora, qua Roma superbiet uno  
 Arcadiae hoc Rastrius secrumque Alemannis nomen,  
 Magnanimique colent Reges, Orbisque tiaram.  
 O ego tunc statim septenis collibus iras, i 2  
 Et Te, Romuleumque Tybrim comitabor ovantes.  
 Interea tanta florescere Princeps Musæ  
 Incipiunt, & priscus bonos, & gloria Phœbi,  
 Et surgit claris Academia major Athenis.  
 Hæc inquit: mox condidit antris,  
 Saxa sonant, littus sonat alga, remittit  
 Voces fatidicas vates Sebetbus, & omen.  
 Hinc mistæ pèrgant Nymphae, indulgere choreis.



## BALTHASARIS STARACIS,

inter Coloniæ Sebethiæ Arcades

LADELLI.

NUNSUPATI.



**C**Ultior Europæ studiis pars una decoris,  
 Ac bello pariter cultior una soli.  
 Italia, abjectis ageret cum longius armis  
 Otia sub sacris Palladis auspiciis;  
 Protinus è stygiis Bellona emersa cavernis,  
 Excivit resudes mutua ad arma manus.  
 Et velut è sœvis Boreas bacchatus ab oris,  
 Ornamenta altis sternit ab arboribus.  
 Hinc rapidus defert trans ultima littora Ponti;  
 Proxima quæ stellis Africa prospiciat!  
 Non aliter Musis, studiisque imimica, repente  
 Distulit illa feroce quicquid honoris erat.  
 Heu lacrymis quis ademta æquet nunc gaudia dignis  
 Ploret & illa satis tempora dira modis?  
 Lugebant Populi direpta sibi otia, diris  
 Ærumnisque quies baud erat ulla suis.  
 Dum belli effertur signum, dum cornua cantu  
 Sæva strepunt, cunctis & fera bella crient.  
 Armorum sonitus borrens Pallasque, chorusque  
 Musarum, binc Pindi culmina ad alma reddit.  
Quæ-

Quæque videbantur sedem posuisse beatam,  
 Ad sacra Sebethi, & flumina amica Tybris;  
 Excessisse suis lugebat Roma fluentis,  
 Parthenopeque sacris moesta dolebat aquis.  
 Quæstibus illa piis, lacrymis revocabat obortis  
 Hæc Musas, dulces flumina moesta modos.  
 Aspera bellorum postquam cessere pericla,  
 Armorum & siluit Marte cadente fragor.  
 Atque iterum rediviva Polo descendit ab alto  
 Pax, atque Italiae contigit arva pede;  
 Confestim excussa veluti caligine mentes  
 Desuetæ repetunt fila canora lyræ.  
 Roma coronatos, & honoribus Arcadas auctos  
 Ad Tybrim sacros jussit imire modos.  
 Auspice sed doluit spoliata Neapolis almo,  
 Dispersos Cycnos ire redire suos.  
 Donec nausta parem meritis, studiisque potentem,  
 Te, Princeps, uno protulit ore Duce.  
 Te Duce fausta diu lætabitur illa, Nepotes  
 Sed te pro meritis tempus in omne canent.  
 Dum tua vicitrices inter decora inclyta lauros,  
 Te Duce noscet adhuc fronde virere nova.  
 O quem Te memorem? Princeps præstantior unus,  
 Quot coluit summis Patria amica viris.  
 Hæc tua laus, cunctis veluti circumdatus ostro  
 Imperioque præis, Phœbus ut alter eris.



GASPA.

# G A S P A R I S C A M P A N I L I S,

inter Coloniæ Sebethiæ Arcades

*A G E R O P H I L I A G N I N I*

N U N C U P A T I.



**E**T Nemus Arcadiæ, & patrio de littore Siren,  
Maxima lætitia signa dedere sue.

Quod Te Pastores inter, THEODALGE, recensent,  
Et sua se dolis miscer avena choris.

Quæ nova lux rutilat sylvis? Cur Delphica laurus  
Fronde regit sacras nobiliore comas?

Quid resonat læsis Seberbi plausibus arber?  
Nympaque Partheniis ludere gaudet aquis?

Quid mirer plausus? Æternum Te auspice Fama  
Sirenis celebrat nomen, & Arcadia.



JOAN-

## JOANNIS-BAPTISTÆ DURIND

inter Coloniæ Sebethiæ Arcades

CARIENI LILEJI

N U N C U P A T I,

O D E.



O Quâ luce nites Menalium nemus!  
 Quis nunc æmulus, aut major Apolline  
 Valles dulcisonas, florea culmina  
 Implet letificâ die?  
 Debes tergeminum cui decus, & novum  
 Vates grandiloqui congreginant tui,  
 Sylvæ queis resonant Principe jam satis  
 Dignæ, confraya rupium  
 Naturæ MICHAELM orbe perennius,  
 Ac virtutis opus. Sceptriger inclytus,  
 Moles concutitur quo sine publica,  
 Ac inter Proceres caput  
 Qui tollit, veluti cedrus arundines  
 Inter, jam digitis plectere fistulam,  
 Vatum seque lubens montivagis tulit  
 Immiscere choris. Sacra  
 Ornat quem Melites Teffera, murice  
 Summus Romuleo, clarus & Insula  
 Villos Arcadici velleris induit  
 Quod tam præsa Sophum nota.  
Fælix

Fælīx ver, quater o. lucus, bymetia  
 Postbac mella dabis plurimus ilice,  
 Hibernique procul turbinibus Jovis  
 Äternum tibi ver fluet.  
 Annem Graja canit fabula Tessalium,  
 Pellitus prope quem duxit oves Deus  
 Ac jussit calamo sibila dispari  
 Par est cedere fabulam  
 Vero, tequē decet surgere celsius,  
 Heros namque tuis fontibus adsidet,  
 Qui lapsus superis aedit ab edibus,  
 Qui mortale sapit nibil.



Tunc fons amaro rugit undu. et vultu  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.  
 et vultu. et vultu. et vultu. et vultu. et vultu.

138

# JOANNIS-CHYSOSTOMI SCARFO,

inter Coloniæ Sebethiæ Arcades

CHRYSOCARPI PEGEI

NUNCUPATI.

Theodalgus Menagrianus sacer Pastore

Anagramma literale purissimum.

An Deus Arcas, Pagorum gloria est? est.

TIRENUS.

E C L O G A.



TIRENUS, Nisus.

TIR. **O** Tandem ad nostros longas quæsitus ad boras  
Obvius ipse pedes inopinus Nise videris.  
Quæ solita inclamans non frustra prata cucurri,  
Frustra per colles, frustra per flumina lustrans  
Qualis ubi in triviis olfactus indagat acuto,  
Unica scrutatus vestigia nota Molossus.  
Talis ego buc, illuc rogitans te perditus ibam.  
NIS. Ecquo me tanto visendi ardore teneris?  
MAGI 2 Pin.

Pinguibus ex nostris pinguem num deperis hædum?  
**TIR.** Non amor hic nobis, ut depositare bidentes.

Sunt mibi bis centum simæ per prata capella.

Unum posco: tuam tribuas paulisper avenam:

Sic tibi ferali numquam strepat omine bubo.

Plenis lœva tuis sic parcant fulmina septis.

**Nostra** vel expertis sonuit jam fistula labris,

At lupus eos longo, rabie confectus edendi,

Nocte super media, pleno dum insultat ovili,

Jacto, sed in lapidem, jactamque in frustula perdo.

**NIS.** Anne iracundo dederim Tirene cicutam?

Nempe meam jacies vulpem pulsurus avenam.

**TIR.** Fustum pignus habe, quem duplex circulus ambit

Plumbeus, & stimichon ramosi vertice cervi

Inciso ornavit; binas (ni sufficit) obbas

Fagineas tibi pignus babe, quibus inclytus olim

Pana Caritæus, pavidaque appinoxerat Aeglen,

Quam rapit: est Panos digitos aperire puelius.

Nixus, & birsutis adhibet qui cruribus ignem,

Est caveas teocens, edat quibus acrida cantus,

Binaque frondatis depinxit labra corymbis.

**NIS.** Dic arguta tibi quid nostra optatur arundo?

**TIR.** Vah! solus nescis, quæ mox solemnia cætus

Pastorum festivus agit, qui templa superbæ

Alphæi ad ripas, Phœbæa fronde coronat.

Exultatque Deo, cui dulcibus edita buxæ

Millia plaudentes resonant præconia valles,

Millia dant rupes, intonsi carmina montes?

**NIS.** Mirabar lœva Cœlum quid parte tonaret:

Hoc erat, humentes victrix cum sterneret umbras,

Picta rosis crines, cum Cœlum pingeret auro,

Quod rosea assurgens Pullantias ora gerebat,

Qualia non umquam saltus videre Lycei.  
 Quis tamen iste Deus? Faunalia sacra December  
 Reddit, & ex occultis urit libamina nonis.  
 An veneranda Pales, virides quæ sacrat Apriles?  
 Nec Pan ille fuit. Nomen fortasse teneres?  
 TIR. Sat teneo, sed mente finas aliquantò volutem.  
 Ab bene non memini: vix nomen lingua retardat.  
 NIS. E quibus altisonas Erymanthidos basit ad oras?  
 Pavit an ad Rhenum, Tiberiisve ad prata bidentes?  
 TIR. Ad vaga Parthenopes depastas pabula capras,  
 Et qua fœcundos eructat Vesvius ignes,  
 Mox Mergellinæ vitreas porabat ad undas,  
 Hunc armenta Deum(referunt) quocumque sonantem  
 Sectata ad nutus: oviumque ad vota Magistri,  
 Latte novo expletas sero sub vespere multicas.  
 Inde amor Arcadicos Pastori invisere campos.  
 Blandius ut dotti resonarent Phyllida saltus,  
 Pinguior & gratae coalescat caseus Urbi.  
 Sub Pastore sacrum libuit, licet abdere numen,  
 Mox patuit, duris ovium cum languida morbis  
 Corpora detraheret; contagia neve nocerent,  
 Non verbis munivit oves, non bacchare pavit.  
 Pro libus hic lætum mire pecus auxit in horas.  
 (O pecus herbosos nostrum hic duxisset in agros)  
 Huic Satyri incincti ferulis per cornua frontem,  
 Pampineo virides gestant cum palmitæ botros.  
 Floribus, & pomis oneratis Nympba canistris,  
 Dat votiva suas agrestia munera ad Aras.  
 Huc properat flavus Daphe sua tempora vincitus,  
 Ut sacra fatidicis ornent delubra corollis.  
 NIS. Desine plura puer: veniam: tu carmine dices,  
 Ipse tuis letam modulis aptabo cicutam.

In-

- Interea croceis noctamus ferta genistis,  
Floreque Lemniscos Malache per tempora formet,  
Atque Dionaeis spargatur semita myrtis.  
Nos longum alterno fallamus carmine callem.*
- TIR.** Hem! cape quam longe respondent murmura laudum.  
*Hem! sacra formosas passim prope templa Napaeas.  
En Dryades comites, en Najades, agmine festas  
Plaudentes bilari choreas; caput illa ligustris,  
Immixtis cedri foliis, violisque decorat.  
Tempora ridenti amplectens Libanotide Najas,  
At Cyanæ implicuit pictos amaranthus honores.*
- NIS.** Non equidem invideo, vel nos vinxere genistæ.  
**TIR.** En ibi Pastorem celeri prævertere cursu  
*Indulget Pastor: gressu festinus anhelo  
Advolat, & quernam contendit uterque coronam.  
Heu tamen objectat rapidis dum semita plantis  
Saxula; præcipites incursu mota per orbes,  
Terga supina dedit; frustra confondere Pastor  
Librando innisus; tollitque ea turba cachinnos.*
- NIS.** Illie multipli fundam per inane rotantes  
*Vortice Glandiphagæ, validis vibrata lacertis,  
Longè saxa student placitis impingere signis.*
- TIR.** At procul accensis paleari in somite flammis,  
*Prætereunt summis juvenes in saltibus ignem.  
En Deus, en templum; libeat quibus extima pictis  
Ornatur facies, oculos explere figuris.  
Luteolam num cernis avem? merulanque canoram?  
Specta ut Amycleus cantantibus invidet anser.  
Dum latum agrestis meditatur fistula carmen?*
- NIS.** Quod pecus apricum tondet virgulta per agrum!  
*Ecce viatori insultant, gressu ille, Molossi.  
( Sic nostra istorum streperet per ovilia solus )*

Ol-

- Olfacit ille cavae pendentes ilice peras.  
 Tir. Alma sagittiferam quæ gestat Virgo pbareiram,  
 Anxia quæque fugit, nostra est Arethusa sequentem  
 Quæ cavit Alpheum, terras subitura sicanas.  
 Hic oculus tergit, redimitus tempora Daphne.
- Nis. En per torta boves raptas vestigia, prensas  
 In latebram caudis: scires qui latro vocetur?  
 Tir. Mulciberi natus, populato Alcide peremptus.  
 Nis. Huic non digna canes, infigunt vulnera cervo;  
 Is miser Actæon; en Delia margine fontis.  
 Tir. Ne baculo, ne tange; nefas; satis indice monstres.  
 Nis. En tenuis Syrinus luctu jam tabet amaro.  
 Tir. En aper excurrens, aproque extinctus ephebus.  
 Nis. Sunt ea Grajungenam poscentia numina pomum.  
 En Battus; sed clara diem prius astra fugabunt,  
 Quam formosa Deo laribus depicta legamus.  
 Tir. Ipse prior: nam imberbis ego, nova fana subito,  
 Dextrum pone pedem, buxo sequar ipse sonantem,  
 Et mibi compositas bilari loquar ore Camœnas.  
 Mespilus, & Smilax, apiaster pinus, & ornus  
 Panes, Hamadryades, sylvestria numina Fauni  
 Carminibus plaudant, plaudentia carmina reddant.  
 Ore Deum resono, qui compare Pane superbit  
 Invida non oberunt securis fascina septis.  
 Non lupus impastus direpto abscedet ovili.  
 Noxia balantes non inficit herba venenis.  
 Non pedicæ Damas, Tylades non glutina terrent.  
 Herbida sed mammas distendunt arva capellis.  
 Propinant pecori dulces & Najades undas,  
 Et Charitum blandis exultant rura choreis.  
 Rideat alma dies, cui rident pabula, montes.  
 Vultum lata, rosas decerpit Flora viretis,

Plu-

Plurimo & infernat generoso flore sacellum.  
 Agresti signata manu sua nomina quercus,  
 Et coryli, & platanus crescentia servat in avenam,  
 En Deus hic Arcas, Pagorum Gloria, dicant.  
 Maxima spes ruris, fortunans Numen agellos.  
 Et Decus agrestis Musæ, sylvæque Voluptas.  
 Dum fresa per volitas mergus, dum plangit aedon,  
 Dum rapit accipiter, telos dum orditur oracib[us],  
 Horribiles dum luctus fera per opaca vegetantur,  
 Elato pinus dum littus vertice querit,  
 Flumina dum temidas perquirunt aequoris undas,  
 Extat dum tellus, fulgent dum sidera Cœta,  
 Dum redit Agricolis nostris labor actus in orbem,  
 Excelso radiana Phœbus dum lustrat Olympon,  
 Dum juga montis aper, fluvios dum piscis amabit,  
 Dumque ibymo paſcentur apes, dum rore cicadæ,  
 Semper nostra suas reboabunt guttura laudes.  
 Eja age muscoſis obducas fontibus umbras,  
 Et jace nectareas Pastor per compita frondes.  
 Hoc pariter nostris pangemus Numen avensis.  
 Annua quin certis dabimus libamina ſacriss.  
 Oceanum taurus, ſonipes Hyperiona placet;  
 Candida ſus Cererem, pharetratam cerva Dianam;  
 Fauno capra cadat, cadat Iſidos anfer ad aras.  
 Huic quoque lacteoli cædemus velleris agnam.  
 Non tam humilis ſummo cedit calamintba cupreſſo;  
 Non tam gorgoneus ſtellato Pindus Atlanti,  
 Quantum Menaliis poſtbac humus extera cedet.  
 Feliſs turba ſumus; Luna, terraque priores;  
 Noſtrum fama decus, cunctos oblita, loquetur.  
 Spicea Trinacriam ſtellis ſublimet Eleuſis,  
 Efferat Ida ſuum, cominendet Creta Tonantem.

Lie-

Lætior hoc undans Erymanthus Numine turget,  
 Quot Sycion bacchus, quot fert Methymna racemos,  
 Quot segetes Hermus, torpens quot grana papaver,  
 Vere quot Hybla favos, Bruma quot littora fluctus.  
 Ipse tot agresti capiet sibi arundine laudes.  
 Quando per Icarias pascatur psittacus undas.  
 Aut avidi Phocas subigent ad aratra bubulci  
 Tum sacra non illi reddemus vota quotannis.  
 Nis. Sed jam progreditur fusurus vina Sacerdos;  
 Lacoste novo pateras, & casti pocula olivi:  
 Nos igitur vivo tergamus flumine palmas.  
 Gramineas mox ire casas, & ovile juvabit.  
 En nitidum celso Solem fugat Hesperus axe,  
 Ecce salutatur cantantibus umbra locustis.



NICOLAI ULLOA-SEVERINO,

inter Colonias Sebethias Arcades

(PALEPOLII TIPHÆ)

N U N C U P A T I.



**H**ospes, siste gradum, mille hic miracula coreuscant:  
Præfulis excitii suspice prodigium.

ALTHANN baud poteris majorem cernere in orbe  
Progenie, imperio, moribus, ingenio.

Clarior est atavis & Apolline dignus, & ostro  
Romulei Tibetis, gloria Danubii.

Nominè pro suo & bunt Germanus, pro omne & ipsum  
Italus indigitat, numine Parthenope.

Siste, inquam, hospes, sume lyram, festumque canamus  
Sicelidi eloquio Principis elogium.



T

STE.

STEPHANUS DE STEPHANO,

inter Arcades

LONDENUS ISTUS

N B M S U P A T U S,

pro dominis ovium Apuliae clientibus suis.



**G**loria purpurei, THEODALGE, aeterna Senatus,  
Orbis & Austriaci maxima cura Jovis,  
Arcades acclamant cum te Sebetbedis ora,  
Atque tuum, lati Nomen ad astra ferunt,  
Ille ego Londenus fidus, cui jura tuendi  
Pastorum ceteris tradita cura fuit,  
Te precor o supplex, & pro Garganide gente  
Justitiae exponam congrua vota tua:  
Samnitum populis que pacta Alfonsus initivit:  
Quas leges. Quintus Carolus ipse tulit:  
Quae tam consulto montanis Scita bubulcis  
Grauvela ac Apulis prouida mens statuit,  
Et quos firmavit ritus Aragonius baeros,  
Augusto revoca Principe auspicio.  
Præcipe ne noceant pecori mala gramina, ovili  
Instruat infestus nec lupas insidias:  
Intactos babeat sponsos a Principe saltus  
Custos, & Marci pace fruantur agri.

Inde etenim robur capit inde potentia magnas  
 Regis opes, populi defluit inde salus.  
 Pabula sic ovibus lætissima, tuta Colonis  
 Merces, sic dominis copia dives erit.  
 Tempora sic iterum mirabitur aurea fœlix  
 Partbenope, & meritis Dauria clara tuis.  
 Atque ego si priscas videam revirescere leges,  
 Et sua pastorum jura vigere fôro,  
 Quanquam lustra meæ bis vitæ quina peregi,  
 Vivam tunc annis innumerabilibus;  
 Nestoreumque hilaris sum per venturus in ævum,  
 Exuet & dubias lenta senecta moras.  
 Tutandoque gregi gestabo fortior arma,  
 Expellamque tonans grandius ore lupos.  
 Cum redeant tunc jus, pax, commoda, gaudia, risus,  
 Eximii virtus Principis inde patet.  
 Te, revocans iterum Pindo, THEODALGE, camœnas,  
 Et tua perpetuo carmine facta canam;  
 Quò damnata pio conceptis Numine votis,  
 Te Divos inter rustica turba colat.



## E J U S D E M.



**F**allor ! an Aonii resonant fastigia collis ?  
 Et sacer insolita murmurat omnis aqua ?  
**N**on fallor : letas ducis tu Phœbe chreas,  
 Et placidis misces carmina blanda sonis.  
**I**pse etiam Nymphæ plaudunt, sterilesque Camæna,  
 Plaudit ab ignivomo Vesbius ipse jugo.  
**A**t quis jo tales cogit te fundere cantus ?  
 Quis cogit festos instituisse dies ?  
**N**um nova circumdat THEODALGI tempora laurus ?  
 Num lavat aonis se novus Arcas aquis ?  
**A**t si pimplæos tales bibit advena fontes,  
 Ingemino plausus, ingeminoque sonos.  
**A**rcade te THEODALGE novos Tritonia fructus  
 Colliget, & multas Pastor babebit oves.  
**I**te procul rapidique lupi, furesque voraces,  
 Parcite Palladio, pace beante, gregi.  
**N**on juvat impavidæ vastos evertere campos  
 Palladis, aut tutum diripiisse pecus.  
**Q**uot violas apibus, Calbas quot conseret Auctor;  
 Attica tot referent munera mellis apes :  
**N**ec poterunt unquam steriles hoc tempore fuci  
 Mellis odoriferos commaculare favos.  
**A**rcade te sacros hostis turbare poetas  
 Non poterit, doctos nec violare viros.

*Ergo*

*Ergo felices Phœbi vos estis alumni,*

*Dum tegit hic vestras Arcas ab hoste Casas.*  
*Nunc liceat vobis securos fallere soles.*

*Arcadio amoveas, Mars precor, arma choro.*  
*Amoveas Mars arma precor, non hic tibi Miles,*  
*Qui velit æratâ bella ciere tubâ.*

*Hic novus Arcas adest Sophiae, jurisque peritus,*  
*Qui superat vestros, culte Tibulle, modos.*  
*Vive diu THEODALGE, sacer sic Palladis hortus*  
*Semper ab bybernâ grandine tutus erit.*



*EJUS.*

# E J U S D E M.

**E** Canider Nymphae; præsenlia numina campis,  
Quos vagus irriguis Aufidus ambit aquis.  
Daunia præsidio si vestro, & munere fœlic  
Antique certat laudibus Arcadie.  
Huc agite aërio sacri de vertice montis  
Addite pastorum gaudia vestra choris.  
Londenus vos vester amor, tutelaque poscit,  
Quo secura manent pascua ab insidiis.  
Omnia festivis resonent latè arva choreis,  
Exultantque novâ compita letitiâ.  
Magnanimum celebrat MAGRIANUM rustica turba,  
Illiis & nomen pascua tota sonant.  
Quo se Pastorum ferat alto gloria Cœlo,  
Purpureisque nibil Regibus invideat.  
Manala graminibus cedunt Tegeaque nostris,  
Et si illis præsens Pan Deus adsit agris.  
Cedit Japygia jam primum Ampbrisus bonori,  
Quamvis Phœbeo numine tutus erat.  
Non deerunt nostris, MAGRIANO præside, campis  
Frugum, perpetuae munera pacis, opes.  
Alma iterum facilis, terras Astræa relietas,  
Ac deserfa olim jam sua templa videt.  
Atque simul secura quies, pax aurea Cœlo  
Demissa & terras sospitat Ausonias.

Im,

*Improba sollicitat vigiles fraus nulla colonos ;  
 Nec grave telluris vis mala turbat opes.  
 Ergo castalia conduxite fronde coronam,  
 Et lauro flores addite purpureos .  
 Immortale caput diadematate cingite honesto ,  
 Ornant vel magnos florea ferta deos .  
 Tuque , d'indigetum Princeps , qui sanguine casus  
 Avertis dubios , propitiosque refers .  
 Illo perpetuum da nos custode beari ,  
 Fœlices illi fint sine fine dies .  
 Ut , vita annorum cursus superante fugaces ,  
 Arcadio eternum sit decus ille choro .*



VAL  
 1506914

Digitized by







v  
1